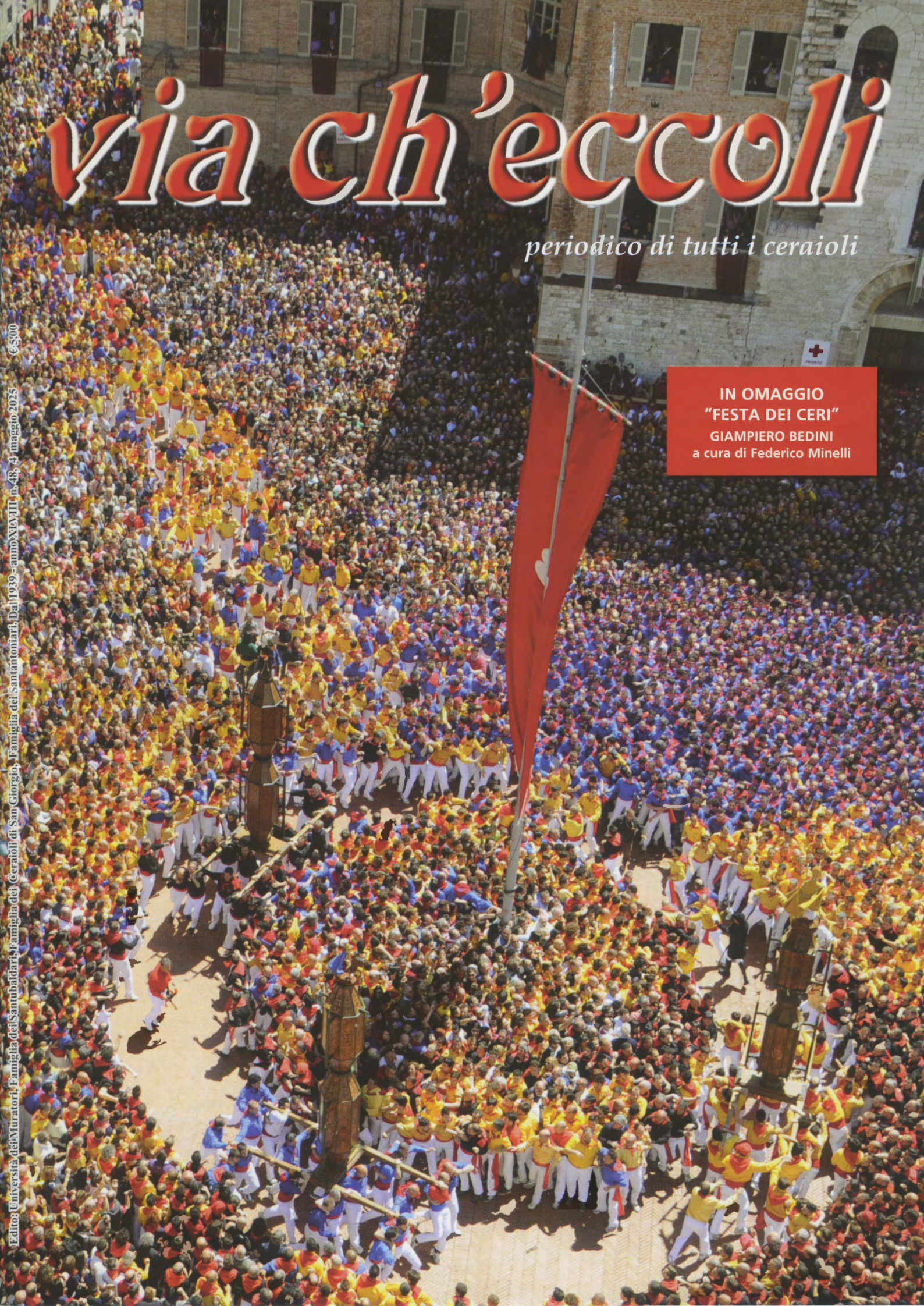
via ch'eccoli

periodico di tutti i ceraioli



IN OMAGGIO
"FESTA DEI CERI"
GIAMPIERO BEDINI
a cura di Federico Minelli

Editore: Università dei Muratori, Famiglia dei Santubaldari, Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio, Famiglia dei Santantoniari. Dal 1939 - anno XLVIII n. 48, 4 maggio 2025 €5,00

EDITORIALE

IL PERIODICO DI TUTTI I CERAIOLI

È cosa buona e giusta, oltre che utile, fermarsi ogni tanto a riflettere, prima di riprendere l'agire.

Lo abbiamo fatto nelle settimane in cui abbiamo cominciato a lavorare al "Via ch'eccoli" che vi apprestate a leggere, auspicabilmente con attenzione. Così abbiamo voluto ripercorrere il tragitto che il "periodico di tutti i ceraioli" ha compiuto in questi decenni di attività. Lo abbiamo fatto un po' ricorrendo alla memoria diretta degli ultimi anni, ma anche andando a spulciare alcuni dei primi numeri. Nel tempo, il contesto storico, sociale e culturale in cui il periodico veniva alla luce di anno in anno ha caratterizzato argomenti affrontati, orientamenti di pensiero e linguaggio. Il Via ch'eccoli "Stampato a cura della PRO-GUBBIO il 14 maggio 1939-XVII" titola a tutta pagina, a caratteri corsivi cubitali: "Oggi è la festa della stirpe silvestre! Oggi è la festa della stirpe guerriera!"... ed allora non poteva essere diversamente.
Poi il mondo, anche quello eugubino, è cambiato profondamente. La pubblicazione si è via via aperta a contributi forniti da segmenti sociali e culturali di maggior ampiezza, rappresentazione di una composizione sociale più articolata ed aperta. Inevitabilmente si è smorzata l'esaltazione autocelebrativa, così come lo scopo promozionale della festa rivolto a visitatori e turisti. Viceversa si sviluppa l'attenzione sui cambiamenti che la festa andava subendo, sia nei comportamenti individuali sia sulle scelte che venivano fatte da enti ed istituzioni con ruoli decisivi. Le Famiglie ceraiole sono cresciute ed hanno sempre più acquisito funzioni e spazi importanti nell'organizzazione e gestione della festa. Le Famiglie, per prima quella dei Santantoniari, hanno avuto un ruolo decisivo per la ripresa del "Via ch'eccoli", successivamente anche con la partecipazione dell'Università dei Muratori e Scalpellini.

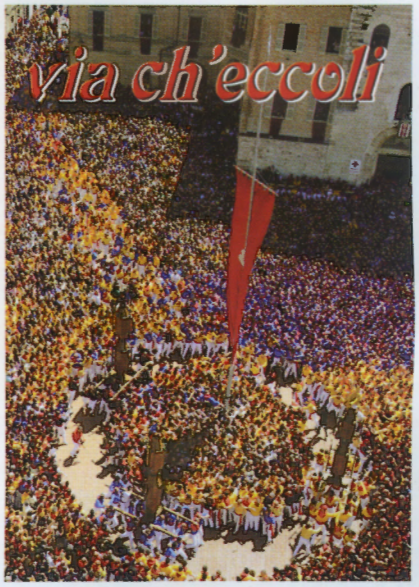
Sentiamo che è arrivato il momento di aprire un confronto, aperto e sincero come i Ceri richiedono, su cosa può essere ed a che cosa può servire ancora oggi "Via ch'eccoli". Innanzitutto per evitare che venga assorbito da una consuetudine priva di anima e diventi una voce afona senza più destinatari a cui rivolgersi. Ma e soprattutto è necessario ed urgente verificare la persistenza di intenti comuni, la volontà, capacità, slancio a non arrendersi al disincanto, alla disillusione che sembra crescere nelle nostre società sotto la spinta a far diventare tutto semplice oggetto di consumo.

Simmetricamente, la stessa verifica riteniamo debba essere fatta, ed in maniera ancor più stringente, sulle associazioni che fanno riferimento alla Festa dei Ceri. Sul ruolo che sono venute ad assumere negli anni più recenti. Sulla funzione sociale che svolgono. Sulle attività che sostengono, separatamente ed in forma associata. Sui rapporti non sempre costruttivi e collaborativi che intercorrono tra di esse, col manifestarsi di posizionamenti competitivi sterilmente controproducenti. Dovremmo tentare di farlo insieme, a partire dalle Famiglie ceraiole e dalla storica Università dei Muratori. Con la volontà di non disperdere un patrimonio tenacemente costruito col contributo spontaneo e disinteressato di tanti eugubini.

Lanciamo l'idea da qui, dalle pagine del periodico di tutti i ceraioli, gridando ancora una volta, insieme...

via ch'eccoli!
Buon 15 maggio a tutti.

Ubaldo Minelli



SOMMARIO

Editoriale	2
Saluto del Sindaco	3
Saluto del Vescovo	4
Saluto del Presidente Università muratori	5
I Capitani	6
Il Capodieci di Sant'Ubaldo	7
Il Capodieci di San Giorgio	8
Il Capodieci di Sant'Antonio	9
Saluto dei Presidenti delle Famiglie	10
Tre generazioni, tre Brocche, tre...	12
Riconciliazione, il vero sapore della Festa	13
Cambiamento e crescita del 15 maggio	14
Più soldi e nuove disposizioni	15
I Ceri strumento di franchezza	16
Anima medievale in memoria di mia madre	17
Cardoni, famiglia Sangiorgiara	18
Lo stupore di vivere tra sogno e meraviglia	19
Pellegrini da tutto il mondo pre pregare S. Ubaldo	20
Ubaldo, il Santo della concordia	21
Sorrisi e... cojonerie	22
L'Arte antica dello Scalpellino	24
Vivere la Festa, emozioni uniche dopo venti anni	25
Non ci sono più i vini di una volta	26
La Cerimonia dell'Investitura	27
Il ricordo di nonno Giampiero	28
Quattro disegni per una Festa	29
Cruciverba ceraiolo	30

La prima volta di Fiorucci Sindaco, Presidente, Ceraiolo

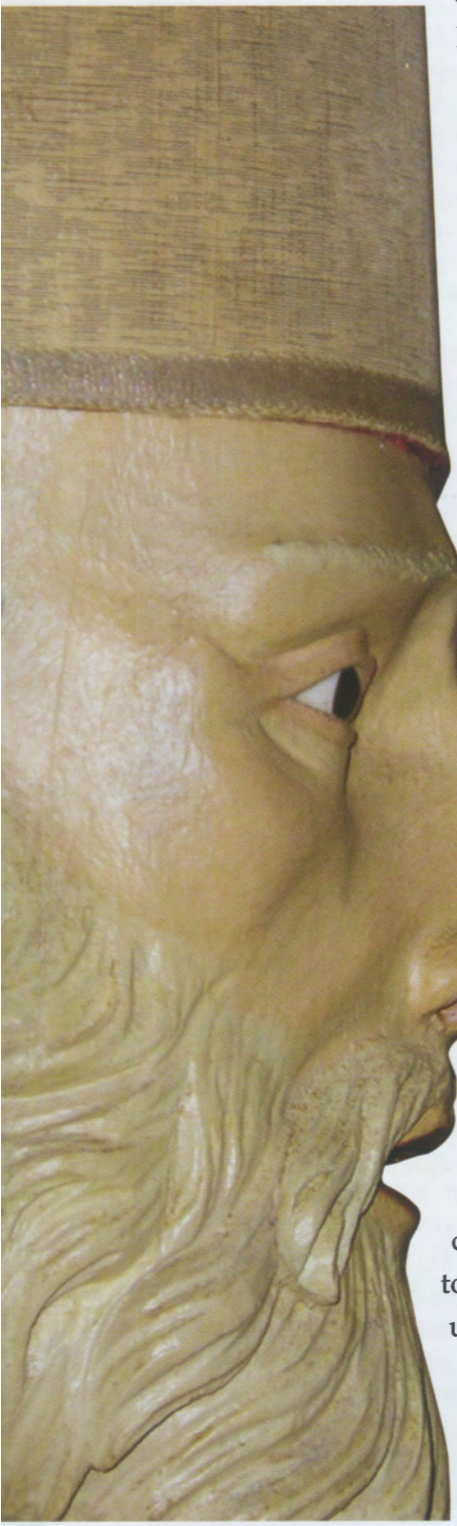
*di Vittorio Fiorucci**

Quello che mi appresto a vivere è il mio primo 15 maggio da sindaco, e confesso che le emozioni sono tante, quasi difficili da contenere. Ogni eugubino conosce l'attesa febbrile che precede la Festa, ma viverla con la responsabilità e l'onore di rappresentare l'intera città aggiunge qualcosa di profondo, che tocca corde nuove. Non posso non ripensare alla mia esperienza da Capodieci di San Giorgio: era il 2011. Ci sono momenti che restano non solo nella memoria, ma nel modo in cui si continua a camminare. Alcune esperienze, pur nella loro unicità, non segnano un punto d'arrivo, ma si inseriscono con naturalezza in un percorso fatto di gesti, sguardi, impegno e fiducia condivisa. Ogni ruolo, anche il più esposto, nasce da lontano. Non è un inizio, né un traguardo, ma un passaggio di senso dentro una storia più grande, che appartiene a tutti. La forza della nostra tradizione è proprio questa: riconoscersi parte di un tutto, nel rispetto di chi ci ha preceduto e nella responsabilità verso chi verrà. Anche negli anni in cui ho avuto l'onore di servire come presidente della Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio questo spirito è stato la mia guida. Lo stesso che ho respirato da ceraiolo tra i ceraioli, e che ancora oggi sento vivo, come bussola che orienta, come radice che tiene saldo il passo. Si possono cambiare ruoli, affrontare responsabilità diverse, ma l'essenza resta: il senso profondo dell'appartenenza, il valore del cammino comune, la forza discreta dello stare insieme. Senza protagonismi, con umiltà e dedizione. È lì che vive davvero la Festa. La Festa dei Ceri sfugge a ogni definizione. Non è una manifestazione folkloristica, non è un evento da catalogare. È un mistero che unisce sacro e profano, il tempo che si ferma e si rinnova insieme. Un rito antico, custodito da generazioni di mani e cuori. Eppure sempre nuovo, capace di evolversi senza mai perdere il suo centro. L'amore da cui nasce, quello profondo per Sant'Ubaldo, è la radice che tiene insieme tutto. Forse è proprio questa forza ad averla resa indistruttibile: la Festa ha resistito a guerre, emigrazioni, pandemie, ai cambiamenti della società. Perché è più di un evento: è identità. Eppure, anche un rito così potente non è immune dalle sfide del nostro tempo. A volte emergono eccessi, protagonismi, l'"io" che prevale sul "noi". Ma la Festa non è competizione né vanità. È appartenenza, sacrificio, dedizione. È fare insieme, per qualcosa di più grande. Credo fermamente che oggi, più che mai, abbiamo il dovere di riscoprire e custodire lo spirito autentico della Festa: quello dell'amore, della comunità, della devozione. Lo dobbiamo a chi ci ha preceduti, ma soprattutto a chi verrà dopo di noi. Il 15 maggio, in Piazza Grande, non sarò soltanto un sindaco: sarò parte di un popolo in cammino, che da secoli corre non per arrivare, ma per ricordare a se stesso chi è.

** Sindaco di Gubbio*

"Il nostro cuore deve sintonizzarsi sull'esempio di Sant'Ubaldo"

di Luciano Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio



Quasi all'inseguimento dell'annuncio di Pasqua della vita nuova libera finalmente da ogni male, arrivano quest'anno i giorni della Festa. Come in ogni passaggio della nostra storia il vecchio lascia spazio al nuovo e chi prende il testimone ha bisogno di rimanere saldamente attaccato alle radici. Una gioia che si rinnova portando con sè l'andirivieni delle generazioni e le speranze dei tempi. Siamo tutti pronti? Pronto il vestito della festa? Ma soprattutto pronto il cuore a riaprirsi e a risintonizzarsi sulle corde della vita santa di Ubaldo nostro patrono? Di questo è prova e garanzia la Festa dei Ceri. Ogni anno misura quanto il popolo eugubino è ancora strettamente connesso con la vita e l'esempio di quel Santo vescovo che l'ha amato più di ogni altra cosa e per il quale ha dato l'intera sua vita con amore. Ogni espressione dei giorni colorati della Festa siano allora prova e manifestazione di questo inalterato affetto e, di tanta e sentita devozione. Guardiamo prima di tutto ai piccoli perché possano godere di una Festa matura, vissuta dai grandi con esempi di passione e di lealtà, di coinvolgimento e di rispetto, di confronto e di partecipazione corale. Dove alla fine uno solo rimanga al centro di ogni sguardo e di ogni anelito, nella commozione profonda della preghiera filiale, in un'attesa comune e fiduciosa di quella carezza paterna che ci sostiene per un anno intero.

L'energia che si tramanda Forza, devozione e tradizione

*di Giuseppe Allegrucci**

Ogni anno, il 15 maggio, Gubbio si anima di un fervore unico, quando le strade della città si riempiono di colori, suoni e un'energia che si tramanda da secoli: è la Festa dei Ceri, un evento che rappresenta la forza, la devozione e la tradizione di una comunità. Ma la Festa non è solo una manifestazione popolare, è anche un simbolo profondo dei valori che la città ha saputo custodire nel tempo, e che continuano a essere trasmessi alle generazioni future. L'Università dei Muratori e Scalpellini di Gubbio, depositaria di queste tradizioni, ha il compito di proteggere e tramandare gli ideali che si celano dietro questa festa, ma non solo: essa rappresenta un impegno profondo anche nel trasmettere un valore che, come il nostro mestiere, è delicato, preciso e determinante per il futuro.

Nel corso dei secoli, la Festa dei Ceri ha incarnato lo spirito di sacrificio, la forza della comunità e la devozione verso il Nostro Patrono. Ogni anno, i Ceri, simboli di fede e di tradizione, vengono animati in una corsa che mette a dura prova la resistenza fisica e lo spirito di chi vi partecipa. La festa non è solo una dimostrazione di forza, ma anche una prova di coesione e di rispetto per un patrimonio che va difeso. Allo stesso modo, il lavoro dei muratori e scalpellini, così come la lavorazione di un concio, è un compito che richiede un'attenzione scrupolosa e una mano esperta. La pietra, materiale che segna la storia di Gubbio, è come il valore che trasmettiamo: solida, ma al tempo stesso fragile, capace di resistere alle intemperie del tempo se trattata con cura, ma che può frantumarsi se non viene lavorata con il giusto rispetto.

Il lavoro della pietra è un'arte che non si impara in fretta, e la stessa cosa può dirsi per la trasmissione dei valori. Proprio come ogni colpo di martello sullo scalpello è una scelta ponderata e decisa, così anche ogni gesto, ogni parola, ogni atto che compiamo oggi nella nostra società ha il peso di un simbolo che si riverbera sulle generazioni future. In entrambi i casi, il rischio di perdere qualcosa di prezioso è sempre presente. Ecco perché è necessario un impegno costante, una pazienza che sappia affrontare le sfide, come quelle che quotidianamente si pongono a chi lavora la pietra o a chi si adopera per difendere i valori tradizionali.

L'Università dei Muratori e Scalpellini di Gubbio, nel suo ruolo di custode della tradizione, si fa garante di questi ideali. Il nostro compito è quello di trasmettere non solo le tecniche e l'arte legata alla lavorazione della pietra, ma anche il significato che questi valori racchiudono. La Festa dei Ceri non è solo un momento di celebrazione, ma un atto di memoria, di rispetto verso chi ci ha preceduti, e di responsabilità verso chi verrà dopo di noi. Il nostro impegno non si esaurisce nel mantenimento di un'arte, ma si estende nella salvaguardia di un'identità culturale che è il cuore pulsante della nostra comunità. La pietra, che da secoli costituisce l'ossatura di Gubbio, ci insegna che la solidità di un valore è la somma di mille piccole azioni quotidiane. Ogni giorno, i nostri associati, custodi di questa tradizione, lavorano affinché i principi di coesione, di rispetto e di devozione alla propria città non vadano persi. Come lo scalpellino che, con pazienza e attenzione, scolpisce ogni angolo della pietra affinché essa sia perfetta, così noi ci impegniamo per affinare e tramandare quei valori che la Festa dei Ceri rappresenta. La nostra forza, come quella dei Ceri, risiede nell'unità e nella determinazione.

In conclusione, l'Università dei Muratori e Scalpellini di Gubbio non è solo una realtà che si occupa della tutela e trasmissione di un mestiere antico, ma è il pilastro che sostiene un'intera comunità nel mantenimento di una tradizione che è il cuore di Gubbio. Con il nostro impegno quotidiano, siamo pronti a difendere e tramandare quei valori che sono il vero spirito della Festa dei Ceri, affinché le generazioni future possano continuare a vivere e sentire il legame profondo con la loro storia e la loro identità.

**Presidente Università dei Muratori Scalpellini ed Arti Congeneri*

I Capitani 2025 guideranno la folle Corsa

FABIO LATINI

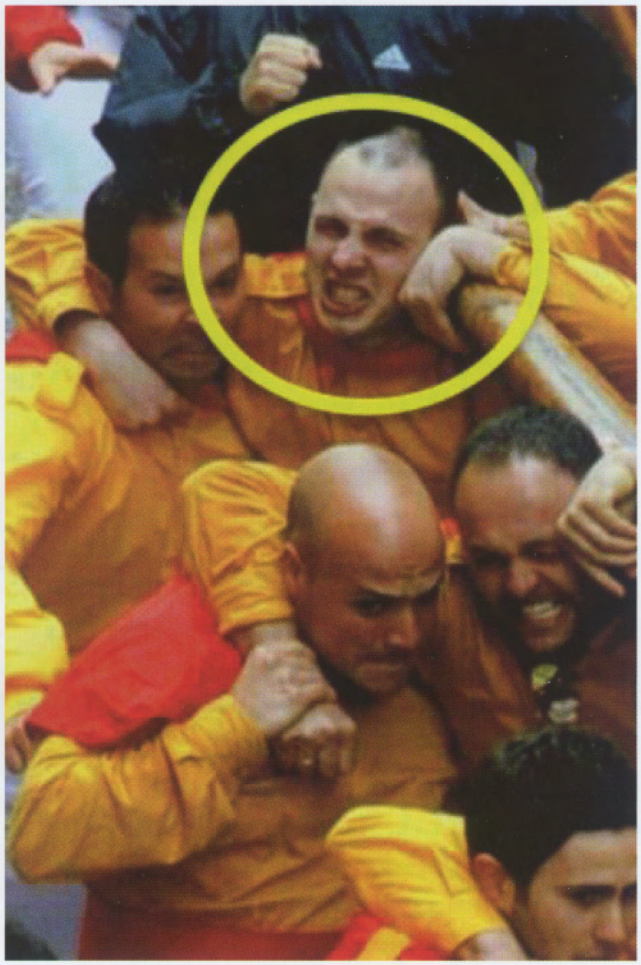
Grandi passi, con l'amico Oliviero ci stiamo preparando, mettendo a punto tutti i dettagli, auguro anche a lui di vivere un'indimenticabile festa!
Oggi mi sento onorato di rivestire questo ruolo e rappresentare l'Università ringrazio i consiglieri che sin dal primo momento mi hanno accompagnato e supportato in tutto con la massima disponibilità.
Rivolgo, inoltre, un pensiero particolare a tutti coloro che in questi anni ci hanno lasciato, il loro ricordo è sempre vivo nei nostri cuori.
Concludo salutando tutti gli eugubini con grande affetto, augurando loro di vivere la Festa all'insegna della tradizione e dello spirito ceraiolo e soprattutto della devozione verso il nostro Santo Patrono.

OLIVIERO BALDELLI

Per tutti gli Oliviero, come ormai, sorridendo, ama appellarsi anche lui.
Oliviero, erede di una consolidata tradizione dell'arte Muraria legata a filo doppio all'Università dei Muratori Scalpellini ed Arti Congeneri, dal babbo Ubaldo e dallo zio Vittorio e che sta trasmettendo ai propri figli.
Condivide una profonda fede Santubaldara, colma di emozioni palpabili nel parlare del proprio Cero. Entra nel Sodalizio verso la fine degli anni '80, sorretto da una bella rete di amicizie nel lavoro e nella vita.
Socio giovanissimo comunque rispettoso con tutti, sempre presente alla distribuzione del Baccalà e alla sistemazione dei tavoli e panche presso gli "Arconi".
Ricorda con nostalgici sorrisi la figura di Andrea Casagrande Fioretti (Paquito) sempre partecipe nei momenti di attività e in quelli conviviali che via via si vivevano.
Ricorda con sorriso e affetto Giuseppe Battistelli "Peppe Torcolo" con vari aneddoti vissuti insieme nella attività agli arconi, molti dei quali legati alla sistemazione dei tavoli e all'utilizzo di un famoso "spago da muradore"!!
Tra i vari ricordi tornano alla mente, con gioia, i momenti passati a dissetare (molto spesso con vino) i ceraioli che affrontavano l'ascesa al monte, dopo il passaggio della Porta di S. Ubaldo.
Con il passare dei giorni matura l'onore di indossare la divisa da capitano della Festa dei Ceri il prossimo 15 Maggio.
Immagina il tripudio di emozioni che lo assalirà nei momenti in cui si troverà a specchiarsi nelle persone che lungo questo percorso lo hanno supportato e accompagnato con sincero affetto e stima, il bagno di folla dalla scalea del palazzo dei Consoli, accompagnato dal suono del Campanone e dagli squilli di tromba dell'amico Marco Tasso. Pensa alle emozioni di dare il via alla Festa più bella del mondo, alla coralità del popolo coinvolto. Un Eugubino appassionato dei Ceri e del suo lavoro; la muratura che Oliviero traduce in parole, passione e sudore, così trova il suo corrispettivo nel vivere questa festa dei Ceri.
Saluta calorosamente tutti in un abbraccio virtuale in attesa di ritrovarsi in Basilica la sera del 15 Maggio per omaggiare il Santo Patrono.

Giuseppe Piccioloni, il Capodieci che guiderà i Santubaldari

Se è vero il detto che i Ceri sono lo specchio della vita e viceversa, i Santubaldari hanno scelto come capodieci per l'anno 2025 una persona dai solidi valori morali e ceraioli.
Il 12 gennaio Giuseppe "Peppe" Piccioloni è stato eletto capodieci dalla maggioranza dei Santubaldari che ha riconosciuto in lui tutte le caratteristiche idonee per guidarli nel prossimo 15 Maggio e, soprattutto, negli anni a venire. Uomo generoso e concreto, padre e marito affettuoso, ceraiolo umile e appassionato, ha vissuto tutte le stagioni ceraiole senza risparmio all'interno della Manicchia delle Case Popolari sulla scia dello zio Massimo, passando dal Cero Piccolo al Mezzano fino al Cero Grande che ha avuto l'onore di prendere sul Monte, sulla Callata dei Ferranti e su da Mijarini, con decine e decine di bracceri fatti in tutte le mute della manicchia: da giovane in appoggio ai grandi e da grande in appoggio ai giovani. Giuseppe ha sempre amato la Festa dei Ceri e Sant'Ubaldo con rispettosa devozione vivendo a pieno tutti i momenti dell'anno ceraiolo come la Canonizzazione, la Traslazione e tutti gli istanti della giornata del 15 Maggio, dalla sveglia all'alba, alla mostra, alla corsa, senza risparmio alcuno, con passione e spontaneità. Disponibile per ogni richiesta: che fosse il caricare e scaricare tavoli, panche, damigiane o che fosse di gestire una muta, prendersi responsabilità e affrontare i problemi della corsa Peppe era sempre in prima fila. Nel corso degli anni è diventato sempre più riferimento per i giovani e meno giovani, affiancato dai coetanei, dalla guida Stefano e dai vecchi della manicchia, giungendo in maniera naturale alla candidatura per la brocca. Mai sopra le righe, sempre pacato e in cerca di una soluzione giusta e amichevole a ogni diatriba, ma dotato di grinta e determinazione che lo rendono una persona con le giuste caratteristiche per gestire la vita e la corsa del nostro amato Cero. L'attesa è densa di tante parole e di impegni di ogni genere, ma niente lo distoglie al pensiero del prossimo 15 Maggio in cui avrà l'onore di



rappresentare e guidare tutti i Santubaldari nella Festa e nella corsa. Tutto il gruppo dei ceraioli delle Case Popolari è con lui e non vede l'ora di vivere una nuova giornata di Festa e di passione dall'alba al tramonto. Gli amici di una vita e i compagni di stanga sono in fibrillazione perché hanno la certezza che avranno con il loro capodieci una condivisione totale degli aspetti pratici e emotivi della Festa.
Le notti sono spesso troppo corte per recuperare le energie spese in giornata, ma ogni sera prima di chiudere gli occhi, il pensiero si volge verso l'alto, verso la Basilica del nostro amato Ubaldo con la preghiera di riuscire ad onoralo nella maniera più degna rispettosa possibile.

Gli amici

Giuliano Baldelli, condottiero del Cero del Santo Guerriero

Giuliano Baldelli, un muratore alla guida del Cero di San Giorgio.
Sono passati tanti anni e tante Feste dei Ceri da quando il giovanissimo Giuliano Baldelli è entrato a far parte della Manicchia di Semonte del Cero di San Giorgio. Fin da subito ha vissuto attivamente la vita di questa Manicchia quanto intensamente le Feste dei Ceri. Il tutto sempre nella giusta misura e pacatezza com'è nel suo carattere. Parlare di un ceraiolo e di Ceri è sicuramente un parlare di ricordi. Un caleidoscopio di esperienze vissute e condivise. I ricordi del Cero Mezzano raccontano di Giuliano ceraiolo in quei ruoli in città e sul monte che spettano ad un ragazzo, compresi quello di Capodieci nel tratto dell'Ospedale e di Capocetta nel 2006 quando a guidare il Cero Mezzano fu Andrea Bellucci *Vercondo*. Quest'anno i ruoli saranno invertiti, Giuliano primo Capodieci e il suo amico Andrea, Capocetta. Nel loro percorso ceraiolo c'è un'amicizia di lunga data. Baldelli (come è chiamato da molti), è stato pure Capodieci del Cero Grande nello stradone che va dalla seconda alla terza Cappelluccia, così come nel tratto dell'Ospedale dal 2017 al 2023. Una lunga esperienza che lo ha condotto a questo 2025, quando la maggioranza dei ceraioli di San Giorgio lo ha decretato primo Capodieci nella votazione del 12 gennaio. Una votazione condivisa con altri due valenti ceraioli della Manicchia di Semonte: Alain Orsini e Luca Pascolini. Un legame affettivo lega il Capodieci alla Manicchia di Semonte, il nonno materno, Gisberto Fiorucci *de Caccione*, ne è stato ceraiolo negli anni '50 insieme al fratello Abramo e al cognato Neno *de Vercondo*. In questa Manicchia, Giuliano si avvicenda a Pietro Tognoloni *Pretone* primo Capodieci nel 2017. Il ramo della famiglia paterna, quello dei Baldelli, ha fatto legare Giuliano al mestiere di muratore e all'Università dei Muratori, nella quale è socio dal 2006 e con impegno ha collaborato e collabora alle tante iniziative in seno alla Festa. Per lo storico sodalizio è consigliere dal 2008 ma ha anche ricoperto i ruoli di economo e segretario. Nel 2012 ha letto il bando di estrazione dei capitani per l'anno 2014. Ceraiolo è Muratore, un binomio ricorrente quanto importante nella storia dei Ceri. Tasselli di una grande storia. A testimoniare una passione profonda e un legame speciale con Gubbio e conla tradizione eugubina.

Gli amici della Manicchia di Semonte

Mattia Martinelli, esempio di spontaneità Santantoniara

Caro Mattia, vorremmo scriverti una lettera d'amore ma le poche righe a disposizione purtroppo non ce lo permettono.
Speriamo di riuscire almeno ad esprimere il senso più profondo del nostro augurio per te.
Spinti dal grande sentimento di gratitudine che nutriamo nei tuoi confronti per quello che la tua presenza negli anni di indescrivibili momenti insieme ci ha regalato, fomentati da uno spirito di amicizia che dura da una vita ed incoraggiati da tutto ciò che soltanto la "fratellanza" della muta ti può dare, ti auguriamo non solo la più veloce delle corse e la più allegra delle feste ma ci auguriamo che tu possa ricordare, nel tuo cuore, per sempre, ogni singolo istante e dettaglio di questo prossimo 15 Maggio.
Che tu possa richiamare questa giornata alla tua memoria, ogni volta che vorrai, per continuare a gioirne in eterno.
E noi saremo con te nei tuoi ricordi, sempre sotto le stanghe, impolverati nei capelli in cima al monte e a cantare insieme in taverna.
Mattia è per noi un punto di riferimento, perfetto modello di spontanea santantoniarietà e di spontaneità santantoniara, grande ceppo della Muta della Statua, grande ceraiolo, goliardico animatore delle feste, non molto intonato ma sicuramente le canzoni da cantare in compagnia ne conosce più di tutti, un compagno di una vita ceraiola percorsa insieme ed insieme al quale passeremo la giornata più intensa dell'anno e forse per alcuni sarà, addirittura, il 15 Maggio più bello di sempre, come per il babbo Marco e il fratello Daniele, che ne condividono lo spirito santantoniaro oltre che lo stesso sangue. Per anni siamo stati insieme in mezzo alle stanghe quando giravamo la sera in Piazza Grande ed ora, già ci emozioniamo al solo pensiero di vederti ancora lì, ma 'sta volta sotto al sole forte della mattina, con una fiamma portata con onore sul petto e la fierezza negli occhi.
Grazie per questo stupendo percorso di avvicinamento alla festa dei Ceri che stiamo vivendo insieme, è un anno magico pieno di emozioni fatto di innumerevoli momenti in cui l'amicizia si rafforza ed il sentirsi un "gruppo" affiatato dimostra quanto sia stato tu importante per esso negli anni. Tu lancia la brocca con forza, quella che hai sempre dimostrato di avere, instancabile e sempre presente, noi ci siamo e ti seguiamo, pronti a vivere il sogno che avevamo da sempre.

Gli amici

Il saluto dei tre Presidenti e...

*di Patrick Salciarini**

Il passare inesorabile del tempo, ci ricorda che la nostra vita è limitata. Ogni momento che passa, non tornerà ed è inevitabile che invecchiando, quell'entusiasmo giovanile si trasformi piano piano in nostalgia, a tratti anche in malinconia per una vita passata, fatta di gioie, dolori, di tanta strada percorsa. Un concetto che se da un lato può portare all'accettazione del ciclo naturale della vita e del cambiamento, dall'altro apre scenari di riflessioni per l'intera umanità. La Festa dei Ceri per noi Eugubini, è uno dei principali strumenti di riflessione, per un Ceraiolo sicuramente è "lo strumento" più adatto e non poteva essere altrimenti, "termometro" di tutti quei sentimenti e ricordi che ognuno porta dentro di se, la più alta rappresentazione di quell'amore indissolubile che ci lega per l'eternità. Forse è proprio questo che non si riesce a spiegare a chi chiede che cosa rappresenta la Festa dei Ceri per un'Eugubino. E' così profondo il sentimento di amore per la nostra città e per le nostre tradizioni che rende il nostro popolo unico, ed è proprio questo amore che assicura che vengano preservate e continuino a plasmare l'identità del popolo eugubino. In tempi, così veloci e mutevoli, non bisogna spezzare quel filo conduttore tra le generazioni che ha permesso alla Festa dei Ceri di arrivare ai nostri giorni con sempre più magnificenza. Le tradizioni sono fondamentali per la trasmissione di quei valori, di quei saperi ed usanze da una generazione all'altra ed i giovani rappresentano un patrimonio inestimabile che fiorisce e si realizza pienamente solo grazie al vissuto e alla saggezza degli "anziani". La trasmissione delle tradizioni, dei valori, della storia da una generazione all'altra è essenziale per garantire un progresso consapevole e radicato nelle radici secolari della Festa dei Ceri. A pochi giorni dalla Festa per il nostro amato patrono Sant'Ubaldo, rivolgo un pensiero particolare a tutte quelle famiglie che hanno perso una persona cara e a tutti coloro che non potranno vivere pienamente la Festa per motivi di salute. Saluto tutti gli eugubini lontani, i Ceraioli e le Ceraiole. Auguro a tutti di vivere uno splendido 15 maggio, evviva San Giorgio e i suoi Ceraioli.

**Presidente della Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio*

*di Ubaldo Minelli**

Qui e ora.
Eccoli, di nuovo, attesi, belli come ogni volta. Ne hanno viste di tutti i colori. Hanno attraversato, di generazione in generazione, tempi e momenti di ogni tipo e natura. La storia li ha toccati senza intaccarli. Raramente hanno dovuto fermarsi senza potersi manifestare. Il bisogno, la necessità di celebrare il rito comunitario, ha fatto superare agli Eugubini, grandi, piccoli, maschi, femmine, ogni tipo di ostacolo ed impedimento. I Ceri vanno oltre l'immanente, animati dallo spirito che li ha fatti giungere fino a noi, qui ed ora.

Qui è la nostra città, con le sue mura, i suoi palazzi, le sue strade, le sue piazze, i suoi monti, la sua pianura. Gubbio, dove si sente ancora l'eco dei riti umbri e della classicità romana. Dove si respira l'aria grave del medioevo e quella più leggera del rinascimento. Qui, come ovunque, si sono consumate guerre, patite sconfitte, celebrate vittorie. Nel mondo globale le distanze si sono ridotte e ciò che succede anche lontano da qui ci tocca, riguarda le nostre vite, non solo nella loro materialità.

Ora è un tempo che non credevamo potesse tornare. Per due anni non ci è stato possibile celebrare la nostra Festa. Ce lo ha impedito un virus, una forma di vita invisibile che si propagava superando confini e barriere. Abbiamo dovuto aspettare che smettesse di uccidere persone e pian piano svanisse. Così siamo tornati ad abbracciarci, con slancio e passione, a correre per riprendere un cammino interrotto da qualcosa che stentavamo a capire e non potevamo vedere. Oggi, nel mondo globale, ci tocca celebrare il nostro rituale festivo in un tempo in cui si consumano vite umane in decine di scenari di guerra. Oltre quelli lontani, di cui con difficoltà

l'augurio di una grande Festa

riusciamo ad avere notizia, due ci toccano da vicino. Le nostre giornate si riempiono di immagini devastanti. Missili, bombe, droni e proiettili colpiscono indistintamente persone inermi, civili, uomini donne bambini che, come è sempre accaduto nella storia, non capiscono bene nemmeno perché tutto ciò succeda, perché ed a causa di chi le loro vite vengano sconvolte. Vere e proprie tragedie che riguardano milioni di persone. Vite umane incolpevolmente bruciate dalla follia della prevaricazione e da subdoli calcoli economici, ancora oggi come da sempre. Oscurati dall'ipocrisia e dall'indifferenza di chi pensa che ciò non lo riguardi.

Ecco, qui ed ora, nell'imminenza della giornata più bella della nostra primavera, ci piace evocare l'immagine del "Civis, Pater ac Pontifex Ubalde", di colui che ha salvato, con il proprio intervento di riconciliazione, gli Eugubini da una guerra cruenta. Con coraggio.
Lo stesso coraggio che serve per "gi' sotto".

"Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra" (Papa Francesco)
Che il 15 maggio sia una Festa coraggiosa, auspicio di pace per le persone di ogni parte del mondo.

Viva i Ceri, forza Sant'Ubaldo!

Buona Festa a tutti.

**Presidente della Famiglia dei Santubaldari*

*di Ubaldo Gini**

Carissimi ceraiole e ceraioli, in questi giorni stiamo vivendo la nostra Festa con entusiasmo e gioia, condividendo la forza e la passione di tutti coloro che l'hanno vissuta, la stanno vivendo e la vivranno ancora, con il nobile scopo di tramandarla alle generazioni future.
Oggi ci troviamo di fronte a tanti temi da affrontare per migliorare la gestione di alcune situazioni, soprattutto quella delle Taverne, dove abbiamo l'obbligo ed il piacere di costruire legami sempre più forti con le nuove generazioni incontrando al contempo sempre più difficoltà per il costante aumento del numero delle persone da accogliere, soprattutto il 14 e 15 maggio.
I tempi cambiano, è vero, e con essi gli sforzi per comprendere a fondo quali siano le nuove esigenze legate alla Festa, quali soddisfare per salvaguardare e rinnovare la bellezza della stessa e quali invece, anche non nuove, da ridimensionare.
C'è tanto da fare? Senza dubbio, ma se uniamo le nostre forze, saremo sempre pronti a vivere con intensità e "hilariter" questo sentimento di popolo, che parte integrante del "dna" di ogni Eugubino, ci unisce con fervore e spirito lieto al nostro amato Patrono.
Godiamo questo periodo con serenità ed entusiasmo, restando fedeli custodi delle nostre radici e dei nostri valori.

E, come sempre, con grande passione e profondo orgoglio: Viva Sant'Antonio!.

**Presidente della Famiglia dei Santantoniari*

Si ringraziano tutti gli studi professionali eugubini e non, e i privati che hanno collaborato con la nostra redazione fornendoci gratuitamente il materiale fotografico

Tre generazioni, tre brocche

di Giulia Rampini

"Ci teniamo che ognuno possa dare il proprio contributo alla Festa". Sono queste le parole che mi hanno colpita, durante la chiacchierata informale con la quale è stato chiesto alla nostra Bottega di donare alla Festa dei Ceri 2025 le tre Brocche che verranno lanciate durante l'Alzata. Sono grata, non solo per questa possibilità, ma per quel concetto che esprime tutta la coralità che da sempre caratterizza la nostra amata Festa.

Sensibile attenzione e particolare rispetto rivolti a noi in un momento di totale ricostruzione della Bottega Rampini Ceramiche d'Arte, orfana della sua anima guida: Giampietro.

Il primo pensiero l'ho rivolto a lui, e ai suoi insegnamenti che mi porto dentro grazie al suo esempio di vita. Bottega-Famiglia, sono le parole con cui mio nonno Pietro Rampini definiva questa azienda. Cosa è per me questa idea cardine, ora che sono chiamata a "fare" come terza generazione, e sulla quale si basa il nostro operato, se non condivisione, ricordi, tradizione, crescita ed evoluzione?

Ho cercato così, insieme alla mia mamma e socia Rossana, di tradurre questa idea in opera d'arte per poter dare il nostro miglior contributo a questa Festa che per noi è sempre stata vita. La Brocca è un oggetto che incarna essa stessa condivisione, ricordi e tradizione. Quanti ricordi dietro un frammento di Brocca raccolta a Piazza Grande dopo un'Alzata. Oggetto carico di significati simbolici. L'acqua infatti che viene versata dal Capodieci nel punto di congiunzione tra Cero e barella, è quella linfa vitale che dà di nuovo forza a quell'albero dormiente che da li a poco riprende vita e assume la posizione verticale. Viene spesso anche letto un simbolismo sessuale del cerimoniale dell'alzata, elementi maschile e femminile che si uniscono per generare la vita. Durante le mie ricerche storico-artistiche ho collegato la rottura della brocca alla rottura delle acque che precede il parto. La rottura della brocca è l'ultimo momento che accomuna sia il rito pagano che il rito cristiano, in quanto da quell'istante che viene inteso come Battesimo in senso cristiano, inizia la nuova vita. "Tradizionale" è la funzione, non la sua forma. Occorre infatti puntualizzare che l'attuale forma e decoro sono rimasti invariati da dopo gli anni '40/'50 del '900. Mio nonno e mio padre parlavano spesso di questo argomento, di come in realtà l'attuale forma e decorazione non fosse mai stata sempre la stessa negli anni addietro. Mentre stavo effettuando queste ricerche storiche arriva quella visita in laboratorio che ha spalancato le porte all'ultimo concetto che tenevo ad esprimere: evoluzione. L'Associazione Maggio Eugubino, nelle persone di Ettore Sannipoli e Cesare Coppari, mi dà il compito di creare come designer le tre Brocche d'Autore per l'anno 2025. Tutto ha assunto un senso ancor più profondo. Poter dare forma alla tradizione grazie all'innovazione, è la mission che mi sono preposta nel momento in cui ho deciso di portare avanti l'azienda in qualità di terza generazione.

A compimento dei miei studi in Design all'Accademia di Belle Arti di Perugia, nel 2024 accolgo l'eredità di famiglia decidendo di accompagnare la Rampini Ceramiche d'Arte nel suo percorso nel tempo, cercando sempre di imprimere la mia personale visione a ciò che viene creato all'interno dello storico laboratorio di via Leonardo da Vinci.

Nascono così, in questo 2025, tre Brocche dei Ceri e tre Brocche d'Autore, accomunate dalla stessa storia, dalla stessa funzione, ma non dalla stessa forma. Figlie di quel processo evolutivo che terrà viva la nostra Festa nel tempo. Non a caso sono cresciuta con mio padre, il quale era un fermo sostenitore della proposta di lanciare non più le solite brocche ma ogni anno nuove forme con nuovidecori.

Di seguito un estratto di un suo articolo scritto circa 15 anni fa. "È ovvio che per la maggioranza di chi vive la Festa dei Ceri oggi, le brocche con le loro forme e disegni sono la tradizione. Inconcepibile, quindi, ritoccarle o apportare modifiche 'sostanziali'. Ma con questo atteggiamento, pensiamo di essere veramente rispettosi della festa se 'fermiamo' l'evoluzione delle brocche che, invece, hanno dimostrato capacità di adattamento, sviluppo e vitalità nel tempo? Contrariamente ai Ceri ed alle statue dei Santi che, se si danneggiano, vengono con molta cura riparati e restaurati, le brocche, ogni anno, vanno in frantumi e l'anno successivo devono essere rifatte daccapo.

Questo è il punto nodale che deve farci pensare, essere d'aiuto e lasciarci anche andare un po' oltre con l'immaginazione. Perché non dare proprio a questi manufatti ceramici anche il ruolo di segno del tempo, che, attraverso lo stile e l'arte di

Rampini, bottega-famiglia doc

un particolare periodo ne rendano possibile, interessante e facile la loro collocazione cronologica da parte dei posteri? Potrebbero veramente rappresentare i gusti estetici di un periodo e testimoniare le tendenze artistiche. Avrebbe, allora, senso la loro musealizzazione al fine di creare una collezione originale e unica nel mondo da esibire alle presenti e future generazioni. Comprendo che l'approccio al tema, la sua accettazione e le problematiche di vario tipo che verrebbero a crearsi, non sono facilmente risolvibili in poco tempo e con l'apporto di poche menti. Recenti esperienze e tentativi di modifiche ci sono d'esempio. Come sempre, occorre verificare prima di tutto il sentire della GENTE DEI CERI, fare una lettura del passato e della tradizione con senso di responsabilità e rispetto per la storia, metabolizzare il tutto e, solo dopo, attivare eventuali nuovi orientamenti sicuri di non essere caduti in un'inutile forma di spettacolarizzazione e di esibizionismo che, in qualche forma anche adesso, nuociono all' ANIMA della festa." Resta da parte mia una smisurata gratitudine per l'opportunità chi mi è stata donata e la speranza che l'evoluzione sia frutto di quel seme che continua a fiorire ogni primavera in eterno.

Riconciliazione: il sapore vero della Festa, della Corsa, della vita

di Gabriella Cicci

"Ancora me te ricordo". Pur avendo fatto studi classici non ho mai avuto simpatia per le rigide regole della grammatica... ma devo ammettere che forse quel " me te" è uno di quegli errori che il professore sottolineava col blu come "a me mi"... Ma... nella lingua del cuore e dei ricordi il "me te" passa l'esame a pieni voti: parla di un rapporto di grande intensità emotiva che la nostra memoria conserva e custodisce: quell' "ancora" è un potente ancoraggio "... proprio un'ancora... : il " te" è nel "me" nei miei ricordi perché affettivamente mi appartiene quella tua immagine, in quel momento "... ancora me te ricordo"... Non c'è copyright... l'immagine, il ricordo possono essere collettivi. Ma il "me te" è solo mio perché è condito di un ingrediente speciale che rende unico il suo sapore... diverso per ognuno di noi.

E di quanti sapori sapranno i nostri Ceri moltiplicati nei secoli attraverso migliaia e migliaia di Eugubini? A volte il sapore dolce di una Corsa "gita" bene...altre il sapore salato della caduta... Ma quanti altri ingredienti si saranno poi aggiunti al sapore di quella giornata... alla fine di quella Corsa? L'abbraccio con gli amici che sa' di pane buono... lo sguardo in mezzo a mille di chi sa' di zucchero filato... il sapore agrodolce del vino bevuto con chi non eri d'accordo su cambiare quel Ceppo... ma che poi se tutto è "gito bene"... o anche non tanto, arrivati lassù dal Santo, diventa vino "bono", vino di Riconciliazione.

Ecco forse il sapore che domina su tutto e che tutti accomuna è proprio questo... quell' ingrediente che il nostro Ubaldo ha saputo spargere così bene: la Riconciliazione. E con questo ingrediente possiamo cospargere a piene mani questi giorni...la Corsa la Festa... la nostra vita!

LE ETÀ

E'n'fio... ancora n' ha toccato le stanghe...

È n'fio... ancora fa da braccere sul Monte

N'è più n' fio... è ora de mettelo sotto le stanghe

È n'fio... ancora pia 'l Mezzano

N'è piu n'fio... n' altr'anno lascia 'l Mezzano...

N' è più n'fio... si l'alza st'anno...si no...
(rassegnata alzata di spalle)*

N'è più n'fio... ha da lascia' 'l posto ta n'altro...

Va notata come la parola "vecchio" venga rispettosamente sostituita dall' imprecisato vago delicatissimo "n' è più n'fio".

Nella mia vita ho sempre sentito parlare di vecchi Ceraioli mai di Ceraioli vecchi. A Gubbio ci vorrebbero due uffici anagrafe: uno per l'età anagrafica e uno per l' età Ceraiola percepita. Mio padre, classe 1925, fin ch'è vissuto si è sempre rivolto parlando dei suoi amici con "quei fii". Credo sia meraviglioso rimanere nel cuore "fii" per sempre conservando quella purezza che rende liberi.

Cambiamento e crescita nel giorno del 15 maggio

di Alvaro Zebi

I Ceri: un rito di passaggio. I Ceri rappresentano da tempo immemorabile, ed oggi ancora, il peculiare calendario dell'anno eugubino, metà celebrazione, metà attesa, ma il 15 maggio stabilisce per i più anche un obbligato "Rito di Passaggio".

Come riferisce Arnold Van Gennep, tali cerimonie segnalano un cambiamento che riguarda il ciclo della vita individuale e, nello stesso tempo, legano il singolo al gruppo strutturando la sua vita a tappe precise.

Ed i Ceri, meglio di tutte le altre celebrazioni che si svolgono nell'arco della vita di un eugubino, rappresentano un autentico "Rito di Passaggio". Le sue caratteristiche, come la codificazione con un suo preciso ordine di gesti ed atti, la reiterazione all'interno di un tempo che si può definire ciclico, emergono in ogni dove. E quando un giovanotto si "butta" sotto il cero, l'Imprinting (K. Lorenz) per lui è profondo.

Tutta quella straordinaria giornata, il 15 Maggio, è segnata da riti e comportamenti fissati da tempo; dalla visita al cimitero alla sfilata dei santi, dal "mazzolino" alla sfilata dei ceraioli, fino all'imperdibile cerimonia dell'Alzata dove tutto è sacro: dalle chiarine alle consegna delle chiavi, dal Campanone ai Santi, ed infine quello struggente lancio delle brocche che segnala l'inizio della sfida secolare che ci rimanda a quando il Libero Comune non seppe trasformarsi in Signoria e venne assoggettato dai Montefeltro, a cui la Città reagì con la celebrazione della memoria e dei simboli della sua antica grandezza.

Poi nel pomeriggio la liturgia si sussegue ininterrotta fino a quando arriva il momento decisivo in cui il ragazzo diventa uomo e si getta nella mischia entrando "sotto". La tensione, il turbamento, la trepidazione si sciolgono nel rito e diventano esultanza, entusiasmo, felicità. Da quel momento il cambiamento è totale, il giovanotto è diventato "grande" ed ogni anno deve dimostrare (più a se stesso che agli altri) che tale trasformazione è vera, reale, autentica. Verrà anche il momento, più avanti con gli anni, che, prendendo il cero, dovrà dimostrare che è ancora un uomo e che la vecchiaia è lontana. Queste emozioni profonde si imprimono indelebilmente nell'animo di ogni ceraiolo e lì albergano per sempre custodite e coccolate nella parte più profonda del cuore e, giacché viviamo il presente con la memoria del passato, ciò segnala un attaccamento alle tradizioni ed alla città che fa ben sperare anche per il futuro. Infatti "tradizione" deriva dal latino "tradere" (trans-dare": trasmettere oltre) e dunque ci impone di consegnare nella sua integrità ciò che abbiamo ricevuto; tutti noi, messaggeri di questo dono, dobbiamo aggiungere il nostro granello di sabbia nel grande fiume dell'eugubinità.

Più soldi e nuove disposizioni per regolamentare la Festa

di Fabrizio Cece

Note a margine sulla Festa dei Ceri del 1924

Il 23 aprile 1924 i capitani eletti, Giuseppe Farneti e Luigi Rosati, chiesero al sindaco Lamberto Marchetti e alla Giunta Comunale un aumento dello stanziamento previsto a bilancio per le spese organizzative della festa. I capitani giustificarono la loro richiesta con l'eccezionalità di quell'anno e con la necessità di non sfigurare davanti al numeroso concorso di popolo previsto, considerato anche il fatto che il 16 maggio sarebbero stati inaugurati il monumento ai caduti e il viale della Rimembranza alla presenza del re, Vittorio Emanuele III. La Giunta, in effetti, deliberò eccezionalmente un aumento del 12% sulla somma solita ad erogarsi. La necessità di regolamentare le attività solite a svolgersi in città e nella piazza del mercato, allora intitolata a Vittorio Emanuele II, imposero al Sindaco la pubblicazione di alcuni avvisi. Il 13 maggio, per esempio, sui muri di Gubbio era possibile leggere: "è vietato, d'ora innanzi, collocale e fermare in Piazza V. E. carri, vetture e quadrupedi; è vietata nei giorni 15 e 16 corrente la occupazione dell'area del porticato detto dei tiratori in Piazza V. E. con baracche, panche, certe ecc. I rivenditori potranno, nei detti giorni, occupare parte dell'area di Piazza San Giovanni secondo le indicazioni che verranno date dalle Guardie Municipali". Il giorno seguente il sindaco ordinò: "nel giorno 16 corrente le osterie, bettole e cantine rimarranno chiuse fino alle ore 12: negli esercizi di generi alimentari, droghe e trattorie con vendita di vino, è vietato lo smercio del vino al minuto fino all'ora indicata". La contabilità comunale registrò alcune spese: "Steccato Piazza Signoria Corsa Ceri £ 20; Suono Campanone Feste di Maggio £ 300; Illuminazione Palazzo Consoli £ 40; Fanfara Orfani Tiro Freccia £ 24; Restauri Ceri £ 40, Messa in opera sostegni Ceri £ 50, Trasporto sostegni Ceri £ 10,50". Non ho idea di quanti siano gli ospiti che attualmente il Comune invita alla tavola bona, di certo nel 1924 furono quattordici: "Regio Prefetto dell'Umbria; Regio Questore di Perugia; Regio Vice Questore di Perugia; Regio Procuratore Generale della Corte d'Appello di Perugia; Conte Umberto Gnoli; On. Eugenio Casagrande conte di Villaviera; Avv. Alberto Giorgi; Cav. Ugo Leonardi, Comandante della Milizia; On. Silvio Mazzolini; Comm. Colonnello Andreoli; Guazzaroni, Agenzia Stefani; Cerimoniere di Corte; Comm. Ghidoli, Torriero".

MUNICIPIO DI GUBBIO

Il Sottoscritto RONCIGLI Fedele - carrettiere -

dichiara di aver ricevuto dall' Amministrazione Comunale di Gubbio la somma di Lire dieci e centesimi cinquanta (L. 10:50.) a titolo di pagamento per servizio trasporto basamenti CERI e paglia casermaggio.

Gubbio, 21 Maggio 1924.

IL RICEVENTE

Gubbio, li 191

1924 maggio 21. Il carrettiere Fedele Roncigli riceve 10 lire e 50 centesimi per il trasporto dei basamenti dei Ceri e della paglia per il casermaggio. Archivio Storico del Comune di Gubbio, Contabilità Carteggio, b. 168, art. 71.

I Ceri, strumento per esprimere con franchezza la propria essenza

di Sereno Panelli

I Ceri, la Vita.
Iniziare un ragionamento sui Ceri è sempre difficile: non sai da che parte cominciare e soprattutto da che verso prenderlo. Spesso arrivi a pensare che sia perfino inutile, se non addirittura dannoso. Poi vince il bisogno di farlo. Un po' per sé stessi un po' perché l'amore e la passione che i Ceri suscitano in ognuno di noi impediscono il disinteresse. Noi siamo i Ceri ed i Ceri sono noi. L'umano si esprime attraverso il rito ed esso si manifesta per ciò che siamo. Il qui ed ora della nostra comunità è sempre più intensamente attraversato, così come altrove, da un profondo disorientamento collettivo. Risulta sempre più difficile trovare consonanza. Prevale una forte accentuazione individualistica nei comportamenti di ognuno. Si è progressivamente appannata la capacità di leggere i fenomeni in chiave sociale. È via via diventato sempre più complicato collegare ciò che ci accade, ciò che ci troviamo a fare, alle dinamiche ed i meccanismi che determinano i fatti e condizionano le nostre azioni. Siamo immersi in processi di spersonalizzazione e di annichilimento che arrivano a rendere flebile la memoria, a recidere legami, svuotare sentimenti e passioni. La festa prevale sul rito. La prima svilisce nella dimensione dell'evento, uno dei tanti, che viene consumato con le stesse modalità consentite dalla disponibilità economica e tecnologica che conduce la moltitudine a stordirsi singolarmente in forma aggregata, nella confusione e nell'eccesso. Il rito involve in un rituale disanimato, puerilmente ripetitivo, in cui anonimi attori assurgono a protagonisti interpretando ruoli stabiliti dalla ripetitiva consuetudine, del tutto privi di sincerità ed empatia. Sentimenti questi non concessi da una messa in scena che viene curata nella forma ormai nell'esclusivo intento di ottenere una bella immagine della festa, prodotto da vendere sul mercato della promozione turistica nell'improbabile tentativo di alimentare l'economia del territorio.

Oggi funziona così per chiunque ed ovunque. Nemmeno alla nostra Festa è consentito sottrarsi a questa deriva. Però, nella Festa c'è la Corsa. Un attimo, una vampata. Nelle sue vene scorre ancora del sangue. Nel suo svolgersi è possibile rintracciare l'umanità che, nella sua convulsa essenza, continua a rendere inspiegabile e sorprendente il modo stesso con cui la comunità celebra il rituale. I gesti individuali si sommano. I sentimenti personali si mescolano. In una eccitata concitazione collettiva. I palazzi, le strade, le piazze, il monte arginano lo spirito che dà la vita ai tre "pezzi di legno", orientandoli all'ascesa ancestrale attraverso il bosco. Per arrivare sulla cima del monte in un anelito di spiritualità che contiene armonicamente laicità e religiosità, alla ricerca di un senso profondo dell'esistere che riguarda ogni essere vivente. Per questo la Corsa dei Ceri è un qualcosa difficile da catalogare. I Ceri non si fanno per qualcosa o per qualcuno. Si, in maniera carsica, viene ciclicamente alimentata da alcuni (interessati?) l'annosa questione della destinazione dell'espressione popolare, magari nell'intenzione di regolarne gli eccessi e smussarne i contrasti e le contraddizioni. Chi non sa o non vuol cogliere l'elementarità dell'essenza "del Cero" in quanto semplice, spontanea e perciò autentica espressione di ciò che è l'uomo, lo fa per difetto d'origine o per in/colpevole superficialità, insistendo, nel secondo caso, nella reiterazione del tentativo di imporre la propria lettura finendo per creare sovrastrutture su ciò che è semplice e perfino rudimentale. Di più, i Ceri sono l'espressione viva ed autentica di una comunità. I Ceri sono un tramite, lo strumento che permette a tutti gli eugubini, da secoli, di esprimere insieme con franchezza e senza filtri la propria essenza, la pasta di cui sono fatti. In essi c'è tutto quanto l'umano contiene: forza, violenza, tenerezza, sincerità, tradimento, debolezza, vigliaccheria, egoismo, amore, altruismo...materia e spirito. È così che "tre pezzi di legno" prendono vita, germogliando e permettendo all'umano di esprimersi nella sua interezza. Lasciamo che la linfa vitale che è in ognuno eugubino scorra liberamente. Godiamo del mistero della vita attraverso l'umanità che si esprime in questa giornata. Facciamo che ciò si rinnovi ancora una volta, ogni volta... semplicemente.

Anima medievale
Alla memoria di mia madre Emma

di Raniero Regni

Velocità. Rumore. Simulazione. Superficialità. Il nostro mondo gira sempre più in fretta. Corriamo sempre più veloci e siamo sempre in ritardo. Ci stiamo perdendo dietro ad uno sviluppo illimitato, un cannibale che divora se stesso. Gubbio è (era?) un luogo dove posare l'anima. L'anima? Ma se oggi esistono solo le cose e i simulacri delle cose, che girano in quel non-luogo che è la rete, piena di oggetti da vendere e comprare? Anima, dal greco ànemos, che vuol dire vento. Perché come il vento agisce, si muove ma non si vede. Come il vento, potente e impalpabile, è il respiro della terra, così l'anima è il soffio vitale del corpo. Quando se ne va, il corpo muore. L'anima è invisibile agli occhi. Ci sfugge anche nelle persone. Oggi, che sembriamo diventati ciechi a questa dimensione spirituale, la possiamo vedere addirittura in un luogo? Può l'anima appartenere ad una città?

Gubbio ha un'anima medievale e la Festa dei Ceri conserva ancora quest'anima, impalpabile e forte. Chi è nato qui, tra queste mura, ha un'anima medievale? Che vuol dire? Che appartiene a quelle pietre nude e cariche di promesse, dure eppure vibranti, semplici eppure ricche di senso. L'eco della corsa dei ceraioli tra quelle strade si riverbera nei secoli. Viene da lontano. Gubbio non è la nostra città, non ci appartiene, siamo noi ad appartenere ad essa. Noi apparteniamo a questa città di pietra e di silenzio, che torna ad essere se stessa quando la furia e il rumore della Festa si acquietano. Allora capiamo che cosa è accaduto. Allora nel nostro cuore, che ha ripreso a battere regolarmente dopo la corsa a perdifiato, sentiamo tutta la bellezza, semplice e potente, della Festa dei Ceri. E capiamo che tutto quello che modernizza appesantendo la Festa, che sembra arricchirla, invece la corrompe e la impoverisce.

Che cosa vediamo quando guardiamo una città, magari la nostra città? Vediamo case, strade, piazze, chiese, palazzi, e poi automobili, persone, forse qualche animale. Vediamo colline e monti che la circondano. Vediamo spazi e superfici. Con i nostri sensi impoveriti, che pensano per segmenti e tagliano la realtà in settori produttivi e servizi, vediamo solo la superficie delle cose, non ne vediamo la storia e i suoi simboli, e, soprattutto, ci sfugge completamente l'anima.

Una città possiede un'anima di madre e, come una madre, ci ha dato la vita. Anche quando muore, in quell'ora che non ha sorelle, non ci lascerà mai soli. Ai figli e alle figlie una madre non muore mai. Una madre è una luce sempre accesa alla finestra. L'anima e il ricordo ci accompagneranno per sempre.

L'anima medievale di Gubbio è un'anima semplice e forte, delicata e rude, silenziosa ma carica di preghiera e gratitudine per gli antenati che ci hanno lasciato questa eredità e questa Festa. La possiamo capire solo nel silenzio che, come scriveva Leopardi, "è il linguaggio di tutte le forti passioni, dell'amore, dell'ira, della meraviglia, del timore".

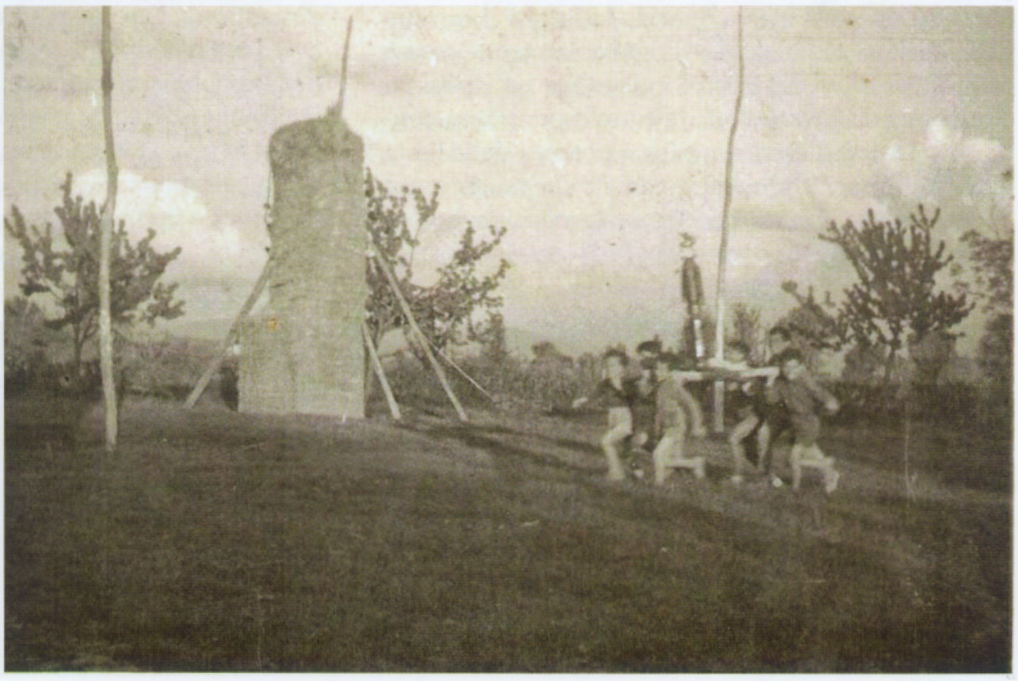
È paradossale. Nel culmine della folla che grida al momento dell'alzata o nel vortice della corsa, c'è silenzio, come nell'occhio di un ciclone. Lì l'anima medievale di Gubbio parla e tace. Ci dice che dobbiamo essere forti e gentili, generosi e attenti. Che non dobbiamo dimenticare l'antica madre. Ci dice che dobbiamo aver cura dei luoghi, degli edifici e dei loro significati. Che dobbiamo pregare, colmi di gratitudine, per quello che abbiamo ricevuto e per la ragionevole speranza in una Trascendenza, che ci spinge a guardare verso l'alto, verso S. Ubaldo.

Ci dice che dobbiamo ammirare i migliori e aiutare i più deboli ed essere sempre fedeli a noi stessi.

Cardoni, famiglia sangiorgiara Passione autentica da generazioni

di Euro Grilli

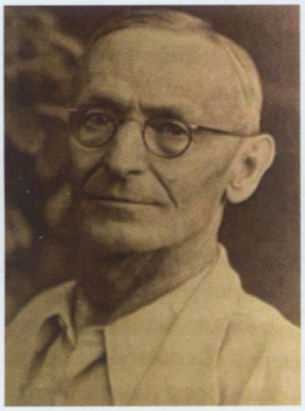
Ci sono famiglie la cui fede sangiorgiara è radicata nel tempo. Quella dei Cardoni, per esempio, ha radici in almeno quattro generazioni. Non ha la pretesa di essere la più longeva ma ha una storia che vale la pena di essere raccontata anche se sta tutta in una foto di oltre 60 anni fa. È stata ritrovata poco tempo fa in non si sa quale cassetto, ed è davvero bella e a suo modo un vero e proprio "reperto". È stata vista da pochissime persone ed è quindi quasi un "inedito" che grazie al nostro "Via Ch'Eccoli" arriva alla conoscenza di tutti i ceraioli. Siamo come detto negli anni Sessanta. Nella foto si vedono Massimo e Luigi Cardoni punte davanti, Tonino Capodieci, Lucio e Ubaldo punte dietro, Oscar Brunettini capocinque. La passione sangiorgiara dei Cardoni si tramanda , come detto, da 4 generazioni ma la storia di questa foto risale a quando non c'era ancora la televisione da guardare o altri svaghi che hanno i ragazzi di oggi. "Avevamo - racconta Tonino - solo il gioco e la passione. La nostra passione era il Cero di San Giorgio". Per costruirlo si è dovuto abbattere un albero secco - prosegue - e noi tutti insieme passammo un intero inverno a costruirlo con il tronco dell'albero che pesava circa 90 chilogrammi. Alla nostra tenera età (10 anni circa) la passione ci spingeva a passare molte ore a giocare così, correndo tra le galline (come si vede dalla foto), il pagliaro usato come pennone e le strilla dei genitori che ci intimavano di rientrare per cena. Anche i passanti ci incitavano e quello che meglio ricordo era Aldo de Didà che ci vedeva correre con il nostro cero e ci diceva "Forza Birbaccioni, dateci questa soddisfazione che vojaltri sarete il futuro"."Ci giocavamo così tanto - aggiunge - che il giorno dei Ceri Piccoli quando prendevamo il Cero sul corso, la curva di San Francesco e il monte neanche ne sentivamo il peso, e visto il "duro" allenamento ci sembrava di volare". Lo stretto rapporto dei Cardoni con la famiglia di Aldo de Didà si è mantenuto nel tempo, tanto che nel 2009, quando fu eletto capodieci del Cero mezzano Marco Cardoni il figlio di Tonino, Matilde Ambrogi figlia di Aldo, fu una delle prime a precipitarsi da Tonino offrendosi di ricamare lo stemma sulla camicia (cucita dalle sorelle Ornella e Vera Brunettini anche loro veraci sangiorgiare) con il quale ha poi corso il giorno dei Ceri Mezzani. Vista la profonda fede ceraiolesca non è difficile pronosticare almeno altre quattro generazioni di stirpe sangiorgiara. E poi altre quattro, e quattro ancora... "Perché i Cardoni - conclude Tonino - saranno sempre Sangiorgiari".



Tutto lo stupore di vivere tra sogno e meraviglia

di Luca Grilli

In memoria dei Maestri delle pietre.
"Avevo lasciato Città di Castello con la lenta ferrovia locale in compagnia di contadini di ritorno dal mercato ed ero giunto a Gubbio sul far della sera... Quel giorno, dunque, mi trovavo a Gubbio per trarre coraggio e fiducia alla vista delle grandi opere dell' uomo. Era questa la conclusione delle mie riflessioni. Nel frattempo mi ero inerpicato per una ripida stradina e dopo aver imboccato una via laterale quasi pianeggiante mi trovai quasi inaspettatamente davanti alla costruzione più imponente della città, il palazzo dei Consoli. Quella vista pose fine ad ogni pensiero. Salii sulla grande terrazza, ridiscesi, osservai e ammirai. E per quel giorno la meraviglia fu tutto. La grandiosa, quasi temeraria audacia di questa architettura produce un effetto assolutamente sbalorditivo e ha qualcosa di inverosimile e conturbante. Si crede di sognare o di trovarsi difronte ad uno scenario teatrale e bisogna continuamente persuadersi che invece tutto è lì, fermo e fissato nella pietra. Mi allontanai con questa sensazione di grande stupore e continuai a girovagare per la città per una buona ora, senza riprendermi da quel senso quasi paralizzante di smarrimento...." (1907)



Hermann Hesse, Dall' Italia: diari, poesie, saggi e racconti, Milano 1990.

HERMANN HESSE (1877-1962) è stato uno scrittore, poeta e pittore tedesco naturalizzato svizzero, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1946.

NON TUTTI SANNO CHE LA CHIESA DI SAN FRANCESCO DELLA PACE, DETTA DEI MURATORI, E' IN CUSTODIA DELL' UNIVERSITA' DEI MURATORI SCALPELLINI ED ARTI CONGERI DAL 22 GIUGNO 1618.

400 ANNI DI STORIA: 1618-2018 LA CHIESA DI S. FRANCESCO DELLA PACE E L'UNIVERSITA'.

Le prime notizie riguardanti la Chiesa di San Francesco della Pace risalgono al 31 dicembre 1503 quando il Comune di Gubbio concesse al monastero dei Francescani Minori l'autorizzazione a costruire nella città una cappella dedicata al santo serafico. Il luogo prescelto era situato lungo il cosiddetto "fosso", ora via Savelli Della Porta. Sappiamo però che dal 1570 ai primi del 1600, la Corporazione dei Maestri della pietra usava per le proprie funzioni religiose la cappella di San Tommaso nella chiesa di Santa Maria al Corso. Nel 1584 fu trasferita dalla Chiesa della Vittorina la pietra ora mensa dell'altare, sopra la quale S. Francesco tenne un sermone dopo l'ammansimento. Nel 1618 passata la chiesina all'Università dei Muratori, viene ampliata ottenendo dal Comune otto piedi di strada pubblica. La tradizione vuole che la costruzione dell'edificio religioso sia stata fatta nel punto in cui è deceduto il famoso lupo ammansito da San Francesco. Nel 1340 il Comune di Gubbio, introdusse la norma per cui i quartieri della città dovevano essere suddivisi ognuno in sei contrade. Una delle sei contrade del quartiere di Sant'Andrea, si chiamava "Morlupi" ed il vessillo del Gonfaloniere aveva come segno distintivo una testa di lupo. Il toponimo "Mors Lupi", morte del lupo, voleva forse ricordare la morte di in lupo? Attorno al 1650 il pittore folignate Giovanni Battista Michelini eseguì il dipinto posto sull'altare maggiore raffigurante la Madonna con il Bambino e i santi Tommaso Apostolo (con la squadra in mano, perché protettore dei Muratori), San Francesco d'Assisi (titolare del sacro edificio) e Sant'Ubaldo, speciale patrono dei Maestri della pietra di Gubbio. Nella chiesa si conservano la pietra sulla quale la tradizione vuole che il santo assisiate abbia stretto il patto di alleanza tra la lupa e la città, la lapide scolpita sotto la quale negli anni settanta del XIX secolo fu rinvenuto lo scheletro di un lupo. Una tradizione settecentesca vuole che la lupa sia vissuta in una grotta posta sotto la chiesa dei Muratori. Sia internamente che esternamente la chiesa ha subito modifiche nei secoli. Esternamente nel 1960 ha subito una modifica sostanziale, quando in occasione dell'ottavo centenario della morte di Sant'Ubaldo fu rimossa la cornice settecentesca del finestrone, aperta una finestra per accedere al costruendo balconcino, in pietra locale PALOMBINO, dal quale vengono proclamati i Capitani dei Ceri. La facciata fu riportata a faccia vista, tolto l'intonaco. Nel 2003 furono sistemati e restaurati i vani sotterranei. Anche nel 2016/2017 l'edificio è stato oggetto di restauro e valorizzazione delle facciate e dei locali sottostanti la chiesa con la tomba del lupo. La chiesa dei Muratori è parte essenziale della festa dei Ceri (di cui l'Università è depositaria), sono custodite le statuette dei santi Ubaldo, Giorgio, Antonio. Dal 2014 viene elargita una benedizione con l'investitura ai nuovi capitani che dovranno guidare la prossima festa.

Pellegrini da tutto il mondo per pregare il Vescovo Santo

di † Giuseppe Ganassin

Ho iniziato il mio servizio come Rettore della Basilica di Sant'Ubaldo ormai da cinque anni. Essere a servizio della Basilica che contiene il Corpo incorrotto del nostro Santo Patrono mi ha dato la possibilità di vedere che Sant'Ubaldo non è mai "solo" quassù. Dall'apertura della Basilica al mattino verso le 7.30 alla chiusura alla sera, con orario ininterrotto, in qualsiasi momento si entra c'è sempre qualcuno che è salito o sale a pregare il nostro Santo. Il servizio che svolgiamo quassù è continuo in quanto, oltre ai devoti, pellegrini o turisti, accogliamo molto spesso pellegrinaggi che vengono dalle varie parti d'Italia, dall'Europa e non pochi anche d'oltre oceano. In genere ci viene chiesto di illustrare la figura del Santo Vescovo, Patrono della Diocesi e Città di Gubbio. La storia della Basilica che dall'alto del Monte Ingino, sovrasta la Città di Gubbio. Una storia lunga oltre cinque secoli e servita da principio da noi Canonici Regolari fino alla sopressione degli Ordini Religiosi e dopo oltre due secoli, per volontà del nostro Vescovo Luciano, siamo ritornati "a casa" in questa bella Basilica. E poi i CERI che hanno un significato importante per noi cittadini eugubini. Accogliamo inoltre gruppi delle parrocchie della Diocesi che vogliono passare una mezza giornata di incontro, respirando l'aria bella e pura di quassù. Oltre a tutto ciò, vengono persone per un colloquio spirituale personale.

Naturalmente abbiamo molto da fare anche con il Sacramento della Riconciliazione durante tutto l'anno, e in modo particolare in questo Anno del Giubileo della Speranza. Spesso si svolgono anche incontri culturali e la Basilica è anche sede del Centro Studi Ubaldiani.

D'estate soprattutto quassù nel Santuario c'è una 'invasione' di turisti o pellegrini, che rimangono entusiasti della bellezza del luogo. Anche questo porta a conoscere, salutare, parlare con tantissime persone venute quassù da tante parti. Non parliamo della giornata in cui si svolge la Festa dei Ceri. Questo fa vedere come sia ancora attuale e benvoluta la figura del nostro Patrono Ubaldo. Tutto può aiutare, attraverso la Sua figura, ad avvicinarsi un po' più al Signore. Non di rado, essendo un Santuario, ho incontrato persone che dopo anni e anni di "digiuno spirituale", ritornano alla Confessione e alla frequenza dell'Eucaristia...

sia di Gubbio sia da fuori Gubbio. Continuiamo a "servire" la Comunità eugubina chiedendo a Sant'Ubaldo, la sua protezione e la sua Benedizione.

Ubaldo, il Santo della concordia
I Ceri tributo di devozione

*di † Pietro Benozzi**

Noi di Gubbio abbiamo il privilegio di attingere notizie certe sulla vita di S. Ubaldo da due biografie storiche scritte dal canonico Giordano e dal vescovo Teobaldo. Dai loro racconti veritieri emerge la figura del nostro Patrono ricca di qualità eroiche tra cui il suo impegno di garantire la pace nella convivenza cittadina e di favorire la riconciliazione tra famiglie in lotta per la supremazia del territorio. Celebre è la sua preghiera di liberazione che mette in fuga gli eserciti delle undici città nemiche e altrettanto inaudito l'incontro con Federico Barbarossa per scongiurare la distruzione della città; eventi tutti illustrati artisticamente nelle vetrate istoriate della basilica. Nell'inno celebrativo che viene dedicato a S. Ubaldo e che troviamo nelle ultime pagine del recente e inedito libro "Vita Sancti Ubaldi" scritto nel 1520 dal canonico cremonese Stefano Serva e tradotto dal latino da Luca Cardinali, si legge: "Vengono allontanate risse, discordie, guerre e tumulti. La pace regna sovrana su tutto". Il frizzante componimento poetico, detto Selva, esalta il mitissimo Presule che garantisce un'alleanza comune, assicura la tranquillità, ma, ahimè, alla fine, termina con un'amara costatazione: "Le leggi tacciono; pace, quiete e concordia languono, piange la virtù". Sappiamo che il compianto d. Angelo M. Fanucci nei suoi scritti preferisce esaltare la mitezza di Ubaldo piuttosto che il suo ruolo di paciere. In effetti, poco dopo la morte del santo Vescovo, i contrasti tra famiglie emergenti, le sfide, le contese e le guerre riprendono a funestare quartieri, borghi e case sparse. Anzi, con il passar del tempo, sistemato nel 1249 il Corpo incorrotto di S. Ubaldo nel piccolo Sacello in cima all'altura che il popolo chiamerà subito Monte S. Ubaldo, iniziarono nuove e inaspettate forme di competizioni, proprio tra eugubini devotissimi del Patrono. Sono lotte subdole o palesi, proprio tra protagonisti delle celebrazioni in onore al Santo paciere, l'operatore di riconciliazione, strenuo assertore della concordia e della pace. Quelle candele luminose che subito dopo la morte di S. Ubaldo erano il simbolo di culto, omaggio sincero di un popolo penitente, unito nelle lacrime di conversione, nelle preghiere comunitarie e nei canti corali, quelle lampade e quei ceri delle luminarie, poco alla volta dettero vita a tre possenti manufatti lignei, veri capolavori artistici, innalzati su robuste spalle dei contadini giulivi. Si moltiplicano le competizioni delle tre Arti dei Petraioli (Muratori), Merciari e Asinari con i loro Capitani in costante eccitazione e euforia per emergere, prendere il sopravvento e anche per ottenere la precedenza del proprio Cero (una volta, ora non più). Si, proprio i Ceri, nati da un popolo orante che a passo lento si inerpicava compatto sulla ripida salita in devoto pellegrinaggio per onorare il loro Concittadino, questi tre Ceri innescano ambizioni di prestigio, continue discussioni, dispetti, rivalità e conflitti. Gli antichi documenti ufficiali per moltissimo tempo preferirono tacere su questi tristi comportamenti e sui Ceri stessi, ma la presenza del Connestabile, giudice implacabile e inappellabile, l'Alfiere e l'Armata di 25 militari dimostrano che persistevano animosità, aggressioni, lotte, risse, sassate, accoltellamenti e sparatorie proprio durante le feste in onore di S. Ubaldo, senza contare le scorribande di banditi e i furti perpetrati da forestieri. Domanda.

Noi, dopo secoli di storia, abbiamo capito, sì o no, che il modo migliore per rendere omaggio al Santo Patrono, non è solo mostrare bravura e potenza nell'innalzare i Ceri durante la Corsa, ma che siamo bene accetti a Ubaldo solo quando cerchiamo di imitarlo nelle sue virtù di mitezza, lui, fautore di fraternità, di aiuto solidale, di mutuo perdono, di benevolenza vicendevole e di rispetto reciproco? L'augurio in questo Anno Santo: che la Corsa dei Ceri sia una vera Festa di un popolo incontenibile e fantasmagorico, unico al mondo, ma unito nell'allegrezza e nella vera devozione verso l'amato Protettore cittadino.

Sorrisi e...
...COJONERIE

Nella bottega di Giorgio, 'l barbiere sul Ponte de San Martino, arriva un cliente con la testa molto grossa e gli chiede un taglio di capelli. "Che Che" lo squadra e gli risponde: "Mi dispiace, ma non posso tagliarti i capelli".
"Perché?" chiede il cliente.
"Perché oggi c'è lo sciopero dei benzinai".
Non capendo, ribatte: "E che c'entra con il mio taglio di capelli?".
"C'entra, c'entra - borbotta "Che Che" - per giratte 'ntorno ta la testa me ce vole 'l motorino e io so a secco".

Astorre de Bacelone è stato un grande pescatore. Una volta, dopo una giornata in cui il pesce non aveva mai abboccato, giunto il tramonto e quasi l'ora di tornarsene a casa, infila la mano nella tasca dei pantaloni, tira fuori una moneta da cento lire e mentre sta per lanciarla in acqua rivolgendosi ai pesci dice: "Vo dato 'l bigattino, vo dato 'l verme, vo dato 'l granturco e 'n avete magnato niente, piate 'ste cento lire e gitece a compra quel che ve pare!".

Giuliano 'l barbiere del Ponte de San Martino mentre sta facendo i capelli a un cliente gli sente dire: "Giuliano so' entrato sul Primo Bughetto, me ce venghi a tirà?".
E 'l barbiere je risponde: "Te ce vengo de sicuro, ma a tirà i sassi".

I tempi che mutano in peggio. 'Na volta il giorno dei Ceri, dopo le sfilate e le girate de la mattina durante 'l pranzo, e per tutto il pomeriggio prima de l'Alzatella si sbicchierava e parecchio. Erano sani bicchieri de vino con gli amici, ma 'n c'era altro. Adesso 'l vino è l' meno...

Preparatore atletico di dichiarata fama e capacità tecniche, allena fegati stanchi per sbimbocciate maggio.

Ceraiolo laureato in «Tecniche Ceraiolesche» presso l'Università dei Muratori con la votazione di 110 e lode, impartisce lezioni tecniche gratuite a turista briaca la sera del 15 maggio su: «L'entrata da sotto, l'entrata da dietro, l'entrata da davanti».

Balenella è stato un artigiano sopraffino, con poca voja de lavorà, ma con le mani d'oro. E' stato anche un marito innamorato, sempre pronto a esaudire i desideri della consorte. La moglie aveva diversi problemi, probabilmente era stata colpita da poliomielite, insomma aveva un handicap e faceva una gran fatica per camminare. Un giorno gli dice: "Vorrei andare a Lourdes a chiedere la grazia alla Madonna. La diocesi fa un pullman e mi piacerebbe partecipare". Balenella al volo: "Vacce, vacce cocca mia, e speramo che ta fa bene".
Dopo una settimana, la sera del ritorno a Gubbio, Balenella va giù la piazza del Mercato ad aspettare la moglie ma quando la vede scende dal pullman tutta storta je dice: "Me dichi 'na cosa, ma a Lourdes ete truato chiuso?".

Vero ceraiolo santubaldaro vende posto a «Ceppo del Ceppo davanti» nella settima girata nel chiostro della Basilica di S.Ubaldo a Gubbio per 30 euro. Incluso nel prezzo regalo un biglietto della «Funivia Salita Colle Eletto».

Servitore della «Tavola Bona», addetto ai tavoli del Cero di Sant' Antonio, cerca posto a «Barelone dietro» nelle mute dette dell'Alzatella o come «Reggitore Cero» prima della Calata dei Neri.

17 gennaio: sgraticolata a San Secondo dopo la Messa in onore di Sant' Antonio Abate. Tantissimi ceraioli, 'n se faceva 'n tempo a mette su le salcicce, che... viste e sparite. Un ometto n' avéa magnate 7-8. Stava per allontanarsi quando 'n amico je fa: mo che ce sete piatene 'n altre due. L'ometto rimane lì per lì incerto, poi però s'artorna e je fa: "Piamone 'n altre due, giusto per devozione".
Uno degli organizzatori che aveva visto la scena s'avvicina ta 'n amico e je dice 'n te 'n orecchio: "Cidenti questo che devozione per Sant'Antonio!"

Un giorno Doretto confidò a Balenella di soffrire d'un forte mal di testa, e lui gli disse: "Cocco mio, co 'sta testa che c'hai te ce vole 'na calmina come 'na forma de formaggio!".

Gubbio e la passione per la velocità: la Gubbio Madonna della Cima, gara automobilistica in salita, è nata... in discesa. A Gubbio nel 1964 si svolse la prima corsa delle Carozze, un po' in piano e un po' in discesa. Vinse l'equipaggio composto da Giambaldo Traversini e Carlo Colaiacovo (nella foto a destra). La corsa era stata organizzata dal Movivento studenti nel 1964.

Gigino 'l Guerciolo non sapeva tené la bocca chiusa. Un giorno durante una discussione con gli amici qualcuno, riferendosi alla sua folta e bizzarra chioma, gli disse: "Ma du vai con quei capelli? 'N te vergogni?". La risposta fu letale: "Io i capelli li posso taglià, ma credeme che si ero brutto come te manco uscivo de casa...".

Gigino 'l Guerciolo una sera venne apostrofato da una persona che era seduta a un tavolo vicino al suo e a quello di suoi amici al Savioli di Riccione. "Lei mi sembra vestito da cameriere" si sentì dire. Allora per tutta risposta ribatté: "Caro il mio signore lei è proprio ignorante, io c'ho le sacocce a toppa, mica a filetto".

Gigino 'l Guerciolo un giorno, durante una discussione di politica nella sua bottega di barbiere in Piazza Quaranta Martiri, in risposta a un intervento di un cliente un po' sempliciotto disse: "Si t' ataccano la machinetta dell'intelligenza 'n se smove manco l'ago".

Un amico, nel tentativo di prendere in giro Gigino l'Guerciolo gli fa una domanda: "Gige, i visto quant'acqua c'è sul mare?"
La risposta straordinaria: "Sì, perché te 'nn' hi visto quanta ce n'è sotto!...".

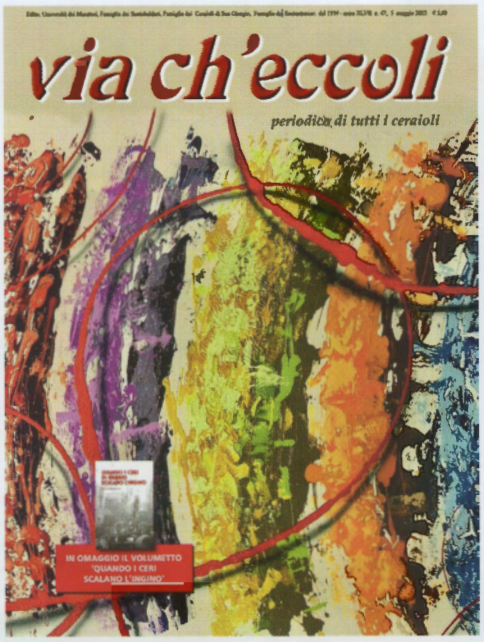
Il mestiere dello scalpellino arte antica nella Città di Pietra

di Luca Grilli

Da sempre il mestiere dello scalpellino era molto diffuso nel nostro territorio. Dagli umbri agli etruschi ai romani fino ad oggi. Su indicazione di Sant'Ubaldo patrono della città vissuto sino al 1160, Gubbio fu tutta ricostruita in pietra. Venivano utilizzate pietra locali, quali: il calcare Bianco e Rosa (pietra molto dura che "scardellina", termine popolare per indicare che quando viene colpita si apre in modo violento emettendo un suono che richiama il canto del cardellino), il Palombino, la pietra Arenaria, il Corniolo. Gli scalpellini sono stati da sempre considerati anche " scultori dell'arte". Le loro opere si possono ammirare sia all'interno che all'esterno dei palazzi. Archi a tutto sesto, a sesto acuto, capitelli, colonne, fregi, stemmi, marcapiani, piazze e vie. Tutti pezzi che trasmettono la delicatezza, la morbidezza e la leggerezza di un lavoro duro ma allo stesso tempo la nobiltà dell'arte. Gli scalpellini si potevano distinguere per tipi diversi di lavorazioni. Lo scalpellino preparava opere di ogni genere, Armille, Cantoni, Architravi, Pietra per facciate, Gradini, ma anche pezzi per la cucina, per oleifici, macine per il grano, per le opere d'arte quali sculture, basso rilievi. La lavorazione iniziava dalla cava, per poi sezionare il blocco, per passare alla squadratura del pezzo, infine la finitura che poteva essere levigata o lasciata a gradina. Gli strumenti usati erano pochi e pesanti, mazza, pulciotti, mazzuolo, martello, subbia, gradina, scalpello. Non di rado era lo stesso scalpellino che li forgiava, anche perché l'utensile auto fabbricato, diventava unico ed era come una forma propria di grafia. Ancora oggi ad uno sguardo attento si riesce a riconoscere la mano dello scalpellino se destro o sinistro. Noi siamo gli eredi di quest'arte che dimostra la forza e il carattere dei nostri avi e abbiamo un compito, quello di proseguire tramandare ed evolvere una tradizione, arricchiti del bagaglio di esperienza dei nostri predecessori.

Vivere la Festa in presenza Emozioni uniche dopo 20 anni

di Sauro Scarabotta



"Via ch'eccoli": poche altre espressioni sono piú eugubine di questa, non so se qualcuno conosce maternità e data di nascita.

Tanto si è detto, scritto e prodotto sulla Festa o Corsa dei Ceri e molto altro verrà, chissa se gli esperti ci illuminano. Se andassimo a cercare l'etimologia rischieremmo di scivolare nella famosa barzelletta del turista che chiede all'amico di Gubbio, "ma dove si trova questa via che tutti chiamano?"

Mi piace però cercare di estrarre altre informazioni a partire dal significato di questa affermazione che indica movimento, il "*viaaaaa*" rimette ad un passo o corsa di gruppo, a stimolare coraggio ad aumentare la tensione, quasi ci fosse un po' di pericolo, che frizza nell'aria.

A volte questa "via" serve anche a far toglierequalcuno che inavvertitamente è fermo dove non dovrebbe.

Il "*ch'eccoli*" mi fa pensare che c'è stata una lunga attesa e che questo qualcosa, che con la "i" ci fa capire che è plurale, è qualcosa che dispensa prsentazioni, in quanto la forza della fiumana umana ti farà capire o presentire la potenza, coinvolgente ed emozionante.

L'uso di questa affermazione è molto democratico, non servono particolari incarichi e neppure status sociale, può partire da qualcuno più anziano che ha già svolto funzioni di Cero, per stimolare i giovani che le svolgono, una mamma o una signora che è conosciuta che vuole spronare i ceraioli, qualcuno che pur non essendo di Gubbio, già segue la festa da tanti anni ed usa questa espressione per assumere una appartenenza che mai gli sarà certificata.

Da esperienza personale di ceraiolo del Cero di San Giorgio, di tanti anni fa, con questa esclamazione "viaccheccoliiiiiii", mi torna in mente, Ubaldo Ceccarelli detto Baldino, che ce la offriva momenti prima di prendere il Cero. Lui era il padre del mio grande amico fraterno, Massimo Ceccarelli detto Cecco nonche compagno di stanga, assieme a Michele Montanri ed altri.

Quest'anno dopo circa 20 anni, sarò a Gubbio per la festa dei Ceri, vi confesso che ho un po' d'ansia.

Devo però anche dirvi che l'aver vissuto lontano da Gubbio il 15 maggio ed aver avuto la possibilità di essere comunque partecipe della festa attraverso "Trg" con la diretta, è stato per me un grande motore di crescita personale.

E se fossimo capaci di utilizzare il Via checcoli, anche in altri ambiti cittadini?

Nel superare le nostre paure e nel capire le nostre difficoltà, soprattutto relazionali?

Viviamo in una epoca di grandi cambiamenti ma in una città e cultura di grandi tradizioni.

Queste due parole sembrano a prima vista incompatibili, meno ce ne rendiamo conto e più ne soffriremo le conseguenze.

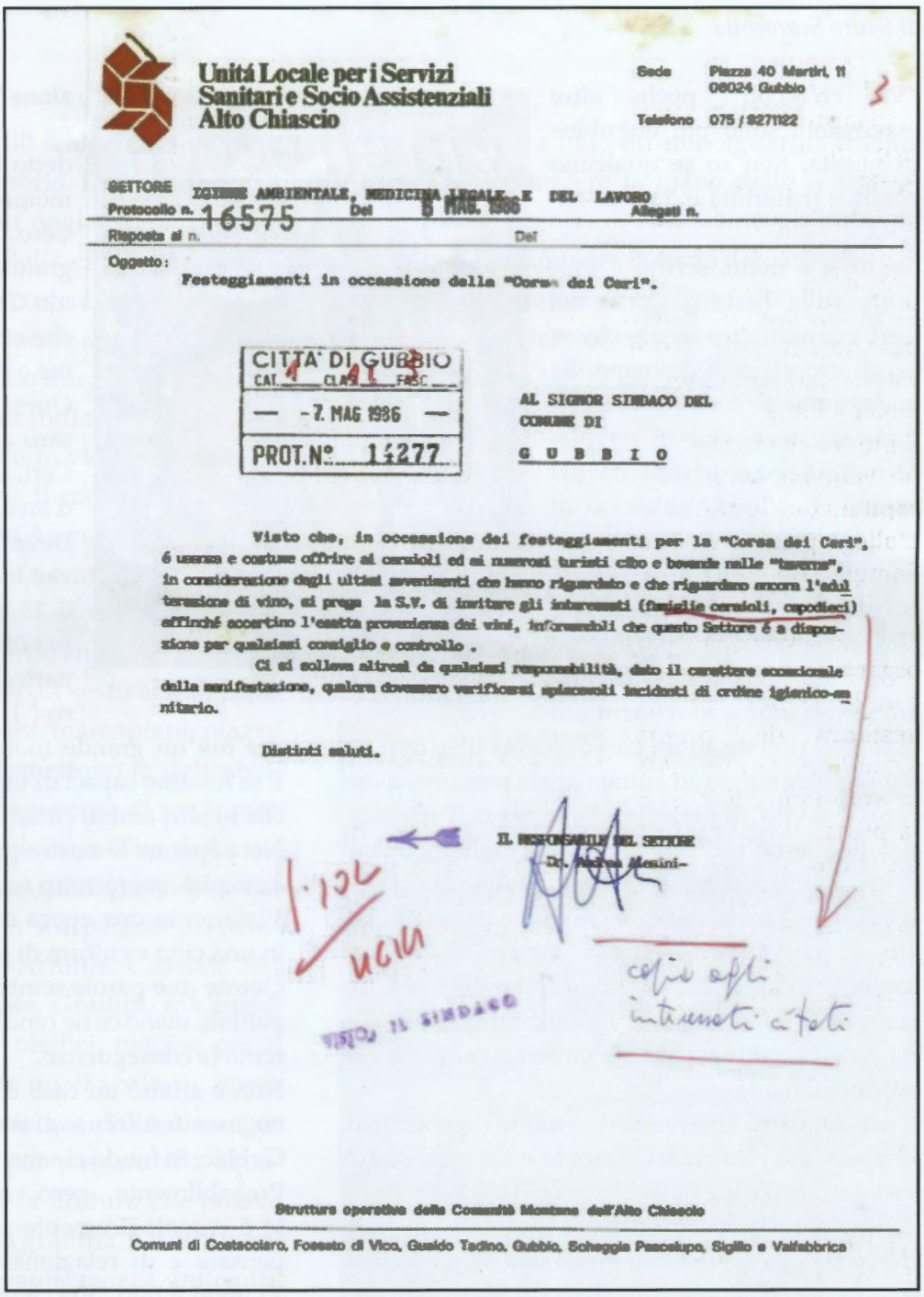
Non è affatto un caso che il Festival del Medioevo, manifestazione di successo si svolga proprio a Gubbio: in fondo ci sono tante altre città medievali. Probabilmente però nessuna è culturalmente e cronologicamente salda a quelle maniere di pensare e di relazionarci tipiche del medioevo.

Vi invio il mio "Via ch'eccoli", pieno di stimoli ad aprire la mente, a lasciar volare quelle ali della fantasia e sciogliere l'eccesso di tradizioni, che blocca la creatività: siate un po' pazzi, in fondo i tre giri della fontana del Bargello potrebbero far bene pure a tutti noi!

Non ci sono più i vini di una volta...

di Ubaldo Minelli

Da qualche buon anno capita in questo periodo di ritrovarsi in taverna o in altro luogo conviviale di festeggiamenti fra ceraioli e di poter sorseggiare, nello stupore e nel gradimento generale, vini di ottima qualità: sagrantino, brunello, barolo, cabernet, chianti, amarone, verdicchio, chardonnay, nebbiolo, sangiovese, pinot, grechetto e così via... . Ogni Famiglia ceraiola, ogni manicchia, ogni gruppo ha i propri tavernieri che fin dai primi mesi dell'anno battono i territori particolarmente vocati alla viticultura per acquistare partite di vino di qualità a prezzi scontati e di convenienza. Sono lontani i tempi dei vini aspri, brenchi, bisci, delle triache, che venivano regalati e dati in omaggio a damigiane da vinificatori locali, ai capodieci, alle Famiglie ceraiole, all'Università dei Muratori: lo spirito di sincera gratuità rendeva gradevoli anche dei vini altrimenti imbevibili. Sono un remotissimo ricordo pure gli inviti e le raccomandazioni del Settore Igiene dell'U.S.L. e del Sindaco del Comune di Gubbio alle Famiglie Ceraiole e ai capodieci ad accertare "l'esatta provenienza dei vini" da somministrare nel corso dei "festeggiamenti in occasione della Corsa dei Ceri". Non ci sono più i vini di una volta... perché i cambiamenti che il tempo produce sono, sia nel bene che nel male, ineluttabili.



Unità Locale per i Servizi Sanitari e Socio Assistenziali Alto Chiascio

Sede Piazza 40 Martiri, 11 06024 Gubbio

Telefono 075 / 9271122

SETTORE IGIENE AMBIENTALE, MEDICINA LEGALE E DEL LAVORO

Protocollo n. 16575 Del 5 MAG. 1986 Allegati n.

Risposta al n. Del

Oggetto:

Festeggiamenti in occasione della "Corsa dei Ceri".

CITTA' DI GUBBIO
CAT. 4 CLASS. 2 FASC.
— 7. MAG 1986 —
PROT. N° 14277

AL SIGNOR SINDACO DEL COMUNE DI

G U B B I O

Visto che, in occasione dei festeggiamenti per la "Corsa dei Ceri", è usanza e costume offrire ai ceraioli ed ai numerosi turisti cibo e bevande nelle "taverne", in considerazione degli ultimi avvenimenti che hanno riguardato e che riguardano ancora l'adulterazione di vino, si prega la S.V. di invitare gli interessati (famiglie ceraioli, capodieci) affinché accertino l'esatta provenienza dei vini, informandoli che questo Settore è a disposizione per qualsiasi consiglio e controllo.

Ci si solleva altresì da qualsiasi responsabilità, dato il carattere occasionale della manifestazione, qualora dovessero verificarsi spiacevoli incidenti di ordine igienico-sanitario.

Distinti saluti.

IL RESPONSABILE DEL SETTORE
Dr. Walter Mesini

VISTO IL SINDACO

copia agli interessati c/fatti

Strutture operative della Comunità Montana dell'Alto Chiascio

Comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Scheggia Pascelupo, Sigillo e Valfabbrica

La Cerimonia dell'investitura su suggerimento del "prof Barbi"

Nel 1976, accogliendo il suggerimento dello Storico professor Adolfo Barbi che aveva estrapolato dal "Breve dei Merciai" il documento che riportava: "Nel giorno di San Giorgio martire si devono dire delle Messe, e il non farle dire sarebbe cosa malfatta"...
E inoltre che in tale giorno venivano nominati i capitani del "Cerio".
L'allora presidente della Famiglia dei Sangiorgiari Massimo Panfili, colse l'occasione per poter organizzare e celebrare con i Sangiorgiari l'Investitura del proprio Capodieci. Fino al 2012 la cerimonia si è svolta presso la seconda cappelluccia del monte di S.Ubaldo , già dedicata alla Madonna delle Grazie (di proprietà del comune di Gubbio e affidata ai suoi "famigli") e dal 1978 dedicata pure a San Giorgio e affidata alla Famiglia dei Sangiorgiari che ne provvede alla cura e al mantenimento. La data era la festività più vicina al 23 Aprile, e di fatto per molte volte fu il 25 Aprile. Dal 2014 la cerimonia è stata riportata presso l'altare dedicato al Santo nella chiesa di Santa Maria de' Servi in Corso Garibaldi e celebrata esclusivamente il 23 Aprile.

La Cerimonia dell'Investitura del Capodieci del Cero di San Giorgio dal 2014 si è celebrata nella Chiesa di Santa Maria de' Servi in Corso Garibaldi

Nonno Giampiero, maestro e innamorato della sua Gubbio

di Federico Minelli

Definire a parole il rapporto tra il nonno e la Festa dei Ceri, massima espressione popolare di Gubbio e degli eugubini, è difficile, ma la metafora migliore è probabilmente quella di un amore corrisposto. La passione e l'impegno che lui con estrema umiltà dedicava alla Festa gli veniva restituita nella possibilità di commentarla e raccontarla da posizioni in un certo senso privilegiate, ma che pochi altri eugubini, in quella giornata così frenetica e movimentata, avrebbero voluto occupare. A partire dalla bifora destra di Palazzo dei Consoli nella mattina del 15 maggio, da dove Giampiero accompagnava con il suo parlare calmo e appassionato il cerimoniale dell'alzata in Piazza Grande, fino ad arrivare alle infinite dirette della sua amata emittente locale TRG, alla quale anche negli ultimi anni aveva dato il solito, immancabile supporto nonostante l'avanzare delle difficoltà. E lui prendeva molto seriamente la questione, com'era abituato a fare con tutto ciò in cui decideva di impegnarsi. E allora, con le preoccupazioni costanti che lo contraddistinguevano, nonostante le alte temperature non era inusuale vederlo girare con la sciarpa intorno al collo nei giorni precedenti alla Festa: "Ho paura di prendere freddo, questi giorni mi pizzica un po' la gola", rispondeva alle domande relative a quell'accessorio certamente fuori stagione. Come un giocatore che si preserva prima della partita più importante della stagione, il nonno voleva presentarsi ai Ceri nella sua miglior forma: era il suo modo di dare la "spallata", lui che, santubaldaro, ha preso il cero pochissime volte ma è stato comunque in grado di essere parte integrante della Festa, trasmettendo comunque la stessa passione e gli stessi valori ai figli e ai nipoti. Sono sicuramente di parte, ma il nonno è stato iconico anche nel modo di parlare. Tra i tanti "neologismi" ceraioli da lui coniati spicca sicuramente "leggera incertezza", utilizzata in caso di una penduta o di difficoltà da parte di uno dei ceri, a testimonianza del suo garbo e delicatezza anche nel descrivere le situazioni meno fortunate della Festa, da lui definita come una metafora della vita: "Si cade e ci si rialza, l'importante è ripartire sempre", ripeteva costantemente. Quel suo spirito positivo e fiducioso è stato per anni una spalla incrollabile di consigli e spunti, ora sta a tutti noi portare avanti i valori che ha incarnato nella sua vita e che sfociavano anche nella Festa dei Ceri. Grazie, Giampiero. Grazie, nonno.

Foto di Simone Grilli

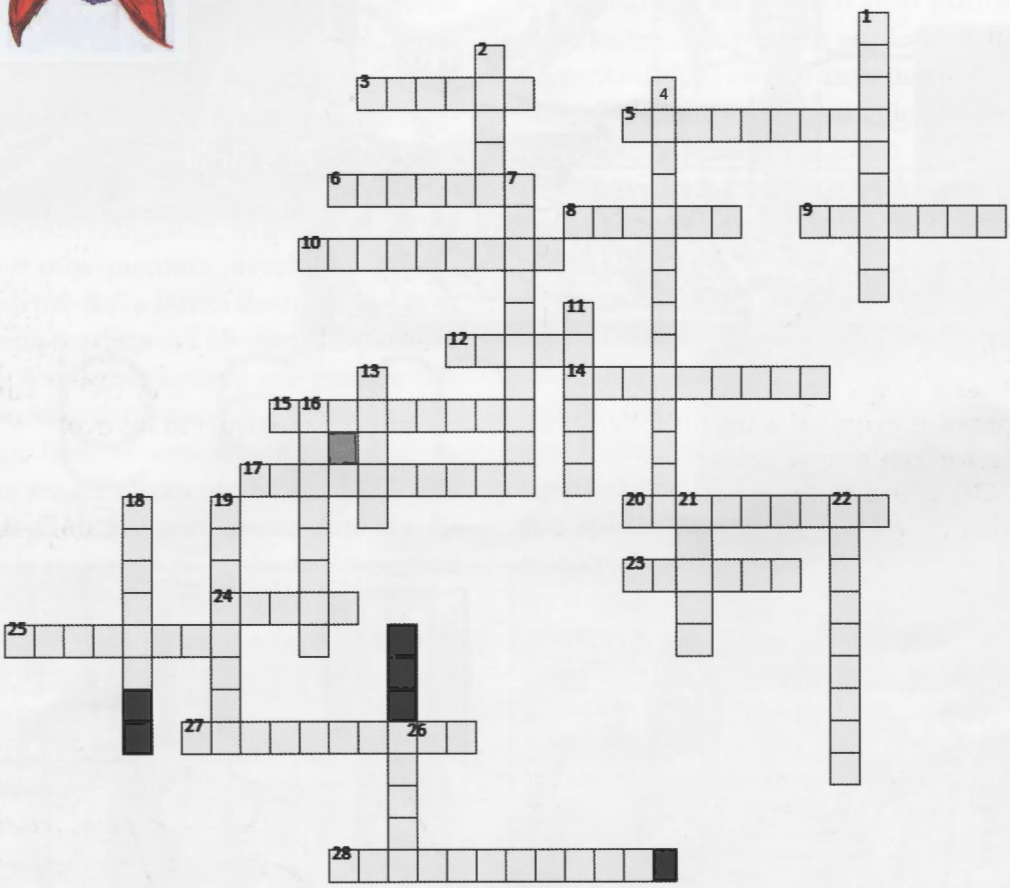
Image

Elia Grilli

Cruciverba ceraiolo per riscoprire

Un bel giorno di marzo, rigorosamente in orario scolastico, con il Centro di Documentazione della Festa dei Ceri "Adolfo Barbi" con il supporto delle famiglie ceraiole, Maggio Eugubino ed Università dei Muratori, abbiamo avuto modo di fare visita nelle nuove aule del complesso di via Paruccini, ospiti degli alunni della classe Prima C della Scuola Media "Mastro Giorgio-Ottaviano Nelli". Un incontro previsto nell'ambito della programmazione effettuata a inizio anno, limitatamente a quelle classi che hanno deciso di condividere

CERI 2 parte



Orizzontalmente

3. Dove si prende il mazzolino tradizionalmente?
5. Quale gruppo sociale rappresenta S. Antonio?
6. In quale città i Ceri in mostra cambiarono divisa?
8. Cosa significa "birare"?
9. Una volta quanti erano i capodieci per ogni Cero?
10. S. Ubaldo giurò di ... la città dai terremoti
12. S. Giorgio secondo la leggenda salvò la regina da un ...
14. Quale omaggio è offerto dalle donne ai ceraioli?
15. Nella gioia o nella difficoltà i ceraioli sono intorno al ...
17. A fine festa resta la felicità e un pizzico di… per una nuova attesa
20. Il campanone suonò il 1 maggio 1984 per speranza contro ...
23. Cosa sostiene il punta vita del ceraiolo?
24. Quale evento recente ha bloccato per la prima volta i Ceri?
25. Quale gruppo sociale rappresenta S.Ubaldo?
27. Cosa portano i ceraioli attorno al collo?
28. Durante la corsa in città si dice che ceri corrono o …

Verticalmente

1. Quale gruppo sociale rappresenta S.Giorgio?
2. Con cosa si suona il campanone?
4. Quale spirito è richiesto ai ceraioli che prendono il Cero?
7. Durante la corsa ci si carica di ...?
11. Quale ente ha dato ai Ceri la formula attuale?
13. Quale genere partecipa alla festa ma di solito non prende il Cero?
16. Quale sentimento contagia tutti durante la festa?
18. Le due discese affrontate in città si chiamano?
19. Quale spirito unisce i ceraioli?
21. Cosa non è mai ammissibile fare durante la festa?
22. Chi suona uno strumento musicale proprio della festa?
26. Come si chiama la città francese gemellata con Gubbio per il patrono?

parole, luoghi e... sentimenti

la proposta e il progetto portato avanti da tutte le realtà coinvolte all'interno del centro. Così, dopo una breve introduzione effettuata da Alfredo Minelli (ex presidente della Famiglia dei Santantoniari), assieme agli alunni s'è parlato delle varie emozioni che nascono prima, durante e dopo la giornata del 15 Maggio, esaminando la storia della Festa dei Ceri, la sua nascita e come si è evoluta nel corso degli anni.

Dopo alcuni momenti di naturale "timidezza giovanile", in tanti hanno preso forza e coraggio per rivolgere domande su ciò che avevano visto e ascoltato.

Domande (va detto) mai scontate e spesso anche argute, alle quali i vari Roberto, Luciano, Alessio, Luigi e altri presenti hanno saputo rispondere magnificamente, interpretando le curiosità sollevate nella maniera più puntuale possibile, allo scopo di far capire meglio i concetti espressi e proposti a un pubblico tanto giovane e non tanto avvezzo alle dinamiche della festa. Gli alunni e le alunne hanno mostrato grande interesse e hanno preso appunti, confrontandosi tra loro nei giorni successivi. Da quel dibattito così genuino e spontaneo ne sono usciti soddisfatti e anche più carichi, venuti a conoscenza di storie e aneddoti emozionanti narrati dagli oratori. E dall'incontro, in accordo con le professoresse Chiara Corazzi e Donatella Carnevali della Scuola Secondaria di Primo Grado, è scaturito anche un gioco molto particolare: sono nati dei veri e propri cruciverba in tema ceraiolo, con parole verticali e orizzontali individuate tra quelle che maggiormente avevano colpito l'attenzione degli alunni. Questo gioco è stato riproposto alcune settimane dopo agli stessi oratori del Centro di Documentazione della Festa dei Ceri "Adolfo Barbi", che hanno proposto di rendere partecipe della cosa l'intera comunità ceraiola. Toccherà allora a voi, lettori e lettrici, l'arduo compito di risolvere le parole crociate.

E chissà se lo spirito ceraiolo di Bartezzaghi saprà apprezzare questo lavoro!

Giuseppe Nicchi (Sculli)

Piccola biblioteca ceraiola

Se vuoi approfondire la storia dei Ceri, acquista la collana "La Festa dei Ceri dal 1160 al 1995" a cura del prof. Adolfo Barbi. I volumi si possono reperire nelle seguenti librerie cittadine: **Cartolibreria Pierini**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.

via ch'eccoli
2 0 2 5

"Via ch'eccoli 2025", supplemento a "Il Lato Umano"
Direttore editoriale: Ubaldo Minelli
Direttore responsabile: Euro Grilli
Redattori: Lucio Panfili (Sant'Ubaldo), Euro Grilli (San Giorgio), Ubaldo Gini (Sant'Antonio).
Hanno scritto: Monsignor Luciano Paolucci Bedini, Vittorio Fiorucci, Giuseppe Allegrucci, Ubaldo Minelli, Patrick Salciarini, Ubaldo Gini, don Giuseppe Ganassin, don Pietro Benozzi, Giuseppe Piccioloni, Giuliano Baldelli, Mattia Martinelli, Euro Grilli, Luca Grilli, Raniero Regni, Sereno Panelli, Alvaro Zebi, Gabriella Cicci, Fabrizio Cece, Sauro Scarabotta, Federico Minelli, Giuseppe Nicchi (Sculli), Giulia Rampini.
Disegni e quarta di copertina: Elia Grilli.
Fotografie: Foto Gavirati, Photo Studio, Giampaolo Pauselli, Giuliano Rossi.
Progetto grafico: Giuliano Rossi
Stampa: Modulgrafica Forlivese - Forlì
Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.

Elia Grilli
S. GIORGIO
S. UBALDO
S. ANTONIO